

Collegio Provinciale di Palermo

INFERMIERI

ASSISTENTI SANITARI

VIGILATRICI D'INFANZIA



SELEZIONE DELLA RASSEGNA STAMPA

5 gennaio 2016

A CURA DI
LAURA COMPAGNINO

La risposta

La ministra: «Cari sindaci le colpe sono della Regione»

«Deve garantire sicurezza in tutte le zone dell'Isola»

BEATRICE LORENZIN*

Cari sindaci, ho letto con attenzione il vostro appello e la mia sensibilità di ministro, donna e madre mi impone di rispondervi immediatamente, in modo molto chiaro, franco e diretto, facendomi io portavoce delle istanze delle donne dei vostri comuni.

Faccio io un appello a voi e alla Regione Siciliana, così come a tutte quelle che ancora non hanno le carte in regola sulla rete delle nascite, di creare le condizioni perché le donne di Petralia, Alimena, Blufi, Bompietro, Castellana Sicula, Ganci, Geraci Siculo, Petralia Soprana, Polizzi Generosa vivano con gioia e in sicurezza il momento più bello della loro vita. Lo faccio apertamente, con il dolore che provo per quelle famiglie che in queste ore stanno piangendo figlie, mogli e bimbi per tragedie avvenute in grandi ospedali che pur avevano i requisiti standard di sicurezza. Ricordando a me stessa e a tutti voi che di parto si muore ancora e si può morire.

Non è accettabile che un'intera zona del territorio italiano oggi viva il disagio di avere un punto nascita privo della garanzia della presenza in guardia attiva h24 di ginecologi, pediatri/neonatology ed ostetriche.

E' stata la stessa Asp di Palermo nell'analisi presentata al tavolo del Comitato Percorso Nascita Nazionale a sottolineare l'inadeguatezza in termini di sicu-

rezza del punto nascita di Petralia. La Regione Siciliana ci ha fornito un documento i cui dati dicono in modo inequivocabile che le famiglie hanno già scelto ospedali più sicuri, non quello più vicino, dove fare nascere i loro bambini.

Era il 16 dicembre del 2010 quando nell'Accordo Stato-Regioni anche la Sicilia firmava i requisiti operativi, tecnologici e di sicurezza in cui ogni punto nascita doveva operare. Tra proteste e proroghe sono trascorsi oltre 5 anni, senza che nulla cambiasse.

Le donne, sono sicure, non vogliono promesse e passerelle. Per questo sono io, che dopo il caso Nicole a Catania ho preteso nuove linee guida per l'emergenza urgenza neonatale, a chiedere oggi alla Regione Siciliana di mettere in campo gli strumenti perché in tutte le zone dell'Isola le donne possano avere la garanzia di quegli standard di sicurezza che oggi fanno della sanità italiana uno dei Paesi più avanzati del mondo in cui fare nascere i bambini.

La vita di una donna e del suo bambino non possono essere lasciate in mano alla disorganizzazione di strutture con personale generoso e attento ma numericamente insufficiente, privo di strumenti per la diagnostica, con aperture part time. La Regione deve strutturare centri efficienti; deve dotare la propria rete territoriale di servizi di trasporto, ambulanze ed elicotteri, che garantiscano il collegamento in sicurezza con i

centri idonei a soddisfare i requisiti del parto; è la Regione Siciliana, attraverso i nuovi concorsi e nel frattempo attraverso una migliore distribuzione delle risorse umane disponibili, a doversi impegnare per dotare i punti nascita di medici e di infermieri in numero sufficiente per una copertura h24 delle strutture.

In attesa di tutto questo, il lavoro svolto dal Comitato Percorso Nascita nazionale ci indica in modo inequivocabile la strada da seguire. E nessuna deroga può essere concessa lì dove il Comitato intravede fattori di rischio superiori al finto beneficio di avere una struttura sì vicino casa ma del tutto inadeguata a supportare la donna in caso di eventuali situazione di emergenza che dovessero presentarsi in tutto il peri-partum, travaglio, parto, e post parto. La Regione Siciliana, con la spinta di tutti voi che rappresentate le comunità locali, lavori per adeguare la rete sanitaria regionale. I siciliani, che pagano tasse elevatissime per ottenere il servizio, meritano una qualità migliore del sistema. E se è questa la battaglia, allora sappiate che il ministro della Salute sarà sempre al vostro fianco.

* ministro della Salute

“

Crei servizi con ambulanze ed elicotteri. Nei punti nascita sanitari in numero tale da operare h24



BEATRICE LORENZIN
ministro della Salute



Peso: 24%

LA PROTESTA DEI PRIMI CITTADINI DOPO IL DECRETO DEL MINISTRO. UNA MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA PER VENERDÌ LUNGO L'AUTOSTRADA PER CATANIA

Punti nascita chiusi, i sindaci scendono in piazza

Le Madonie scendono in piazza contro la chiusura del punto nascita di Petralia: oggi i nove sindaci del comprensorio (Petralia Sottana, Alimena, Blufi, Bompietro, Castellana Sicula, Gangi, Geraci Siculo, Petralia Soprana, Polizzi Generosa) occuperanno a oltranza i municipi e per venerdì annunciano una manifestazione lungo l'autostrada A19 fino a Palermo per incontrare il prefetto Antonella De Miro. Protestano contro la decisione del ministro Beatrice Lorenzin di non concedere la deroga chiesta dall'assessore Baldo Gucciardi per i reparti con meno di 500 parti all'anno che sorgono in zone disagiate. «Dai primi minuti del nuovo anno, le partorienti dei nostri comuni — scrivono in una lettera al ministro — devono recarsi all'ospedale di Termini Imerese, con tempi di percorrenza, in condizioni ottimali, di più di un'ora e mezza, affrontando oltre 75 chilometri di curve e mettendo a repentaglio la propria vita e quella della propria creatura. I paesi delle Madonie si trovano a un'altitudine media di 1000 metri sul livello del mare e lo spostamento per raggiungere il presidio di Termini Imerese diventa particolarmente difficoltoso e rischioso nei mesi invernali, con le strade innestate o addirittura bloccate, e avvolte da banchi di nebbia».

Il sindaco di Petralia Santo Inguaggiato ha chiesto di rimettere in discussione tutta la re-

te punti nascita varata nel 2009 e mai applicata fino in fondo. Ma l'assessore frena: «Dobbiamo prima di tutto salvaguardare la sicurezza di mamme e bambini». E annuncia un incontro con i tecnici dell'assessorato per analizzare le ragioni del rifiuto del ministero che ha concesso la deroga solo per Bronte e Licata ma non per Petralia, Santo Stefano di Quisquina, Lipari e Mussomeli. Una scelta che ha compatato un ampio fronte di protesta, con i sindaci di Anci Sicilia che parlano di «decisione iniqua», il Pd provinciale e regionale in sommossa, i Cinquestelle che chiedono all'assessore di riferire all'Ars, Sel pronta a presentare un'interrogazione al ministro e i partiti di opposizione all'Ars che parlano di «ennesima sconfitta per il governo regionale». Il 31 dicembre hanno chiuso anche Bronte e Licata dove ad oggi non si possono applicare le richieste dal ministero. Nel paese sul versante nord dell'Etna, che ha fatto 267 parti nel 2014, ci sono problemi strutturali e di dotazioni tecnologiche. A Licata (420 parti nel 2014) manca il personale per la guardia 24 ore su 24. Ma quali sono le condizioni di sicurezza richieste? Per decreto, i reparti con più di 500 parti devono avere 9 medici e 10 ostetriche, più altre unità se attivano ambulatori o eseguono più di 300 interventi ginecologici. Standard più alti per le divisioni di primo li-

vello, considerati centri di riferimento: con più di mille parti servono almeno 12 medici e 15 ostetriche. E il numero sale in proporzione. «Il problema dei piccoli centri — spiegano dal sindacato dei ginecologi Fesmed — è che il già risicato personale fa pochi parti e può perdere dimestichezza. Per questo avevamo chiesto la rotazione dei professionisti». Nel 2012 la Sicilia aveva lanciato il «progetto isole minori» per salvare i punti nascita di Lipari e Pantelleria dotandoli di personale e attrezzature necessarie. Solo il 30 luglio 2015 la conferenza Stato-regioni ha approvato lo schema di intesa ma i due milioni e mezzo di fondi Cipe previsti sono ancora al palo.

g.spi.

L'assessore Gucciardi ha convocato i tecnici per analizzare i motivi delle deroghe concesse solo a Bronte e Licata

DECISIONE

A destra l'ospedale di Petralia dove si trova il punto nascita chiuso. A destra quello di Bronte dove invece proseguirà l'attività



Peso: 30%

IL DOSSIER

Sicurezza sotto la media, parti a rischio

Per 100 mila bambini siciliani che nascono, 12 mamme perdono la vita per la gravidanza o per il parto. Più della media nazionale e peggio solo della Campania.

SPICA A PAGINA IV

I problemi della Sanità

Parti a rischio Solo la Campania peggio della Sicilia

Il dati del rapporto sulla mortalità delle donne
“Molte strutture sotto lo standard di sicurezza”

GUSI SPICA

Ogni volta che in Sicilia vengono al mondo 100 mila bambini, ci sono 12 donne che muoiono per la gravidanza o per il parto. Più della media nazionale ferma al 9,8 ogni 100 mila nati. Peggio fa solo la Campania con 13,6. Nei giorni caldi delle morti per parto in Italia (cinque in una settimana, tutte oltre lo Stretto) e delle polemiche per la chiusura di quattro punti nascita siciliani giudicati al di sotto degli standard di sicurezza, gli ultimi dati dell'Istituto superiore di sanità e del ministero descrivono un'Isola sul podio delle classifiche negative, con un tasso di cesarei ancora troppo alto (27 per cento contro il 25 della media nazionale e picchi del 60 in alcune strutture pubbliche) e un numero di reparti di Ginecologia quasi due volte superiore all'Emilia Romagna e maggiore perfino del Lazio, dove nascono 8 mila neonati in più.

Il progetto pilota di sorveglianza della mortalità materna ha coinvolto sei regioni: Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania e Sicilia. Sono raccolti i dati delle cartelle cli-

niche dal 2006 al 2010. Inoltre, da due anni, ha preso il via la sorveglianza attiva: un comitato regionale segnala in tempo reale gli eventi sentinella. La Sicilia è seconda dopo la Campania, con una mortalità del 12,6 per 100 mila nati. Lontana anni luce dalla Toscana (4,6 morti), staccata da Piemonte (7,3), Emilia Romagna (7,9) e Lazio (9,9). Nell'Isola dove ogni anno nascono 45 mila bambini, ci sono state 29 morti tra il 2006 e il 2010. Sei in meno della Campania che con 35 decessi è la regione dove si muore di più.

Sicilia e Campania sono anche le regioni con il numero più alto di punti nascita. Nell'Isola ci sono 62 punti nascita pubblici e privati. In Toscana, dove si muore di meno, sono solo 27 per 30 mila nati all'anno, in Emilia Romagna 34 per 38 mila bambini. Ma anche regioni dove si nasce di più come il Lazio hanno meno reparti: 47 a fronte di 52 mila nascite. Solo la Campania batte il record isolano con 69 centri. La Sicilia è in testa per il numero di madri che si suicidano dopo la nascita del loro bambino: sintomo che si può fare di più anche sul fronte del supporto psicologico e sociale

post partum. Dal febbraio 2013 a gennaio 2015, sono morte in Italia 39 donne. La causa più frequente è l'emorragia, seguita dai disturbi ipertensivi, le tromboembolie e l'influenza H1N1.

Il dato siciliano non è ancora disponibile. Quel che sappiamo viene dalle cronache. C'è Antonella Seminara, la quarantenne morta dissanguata nell'agosto del 2013 all'ospedale di Nicosia in seguito a un intervento per estrarre il suo bambino morto in utero e dopo aver aspettato per tre ore l'elisoccorso che l'avrebbe trasportata a Sciacca. C'è Annalisa Cassisi, messinese di 38 anni stroncata da una violenta emorragia dopo aver dato alla luce il piccolo Emanuele all'ospedale di Taormina. E per tornare ai casi più recenti, Francesca Corrao che ha perso la vi-



Peso: 1-5%,4-59%

ta a novembre del 2015 dopo il cesareo al Buccheri La Ferla di Palermo. Altro capitolo, i bambini morti durante o dopo il parto. Il 12 febbraio sarà l'anniversario della morte della piccola Nicole, diventata un caso nazionale per le polemiche scatenate dal trasferimento verso un posto letto di Terapia intensiva a Ragusa e quattro medici della clinica Gibiino di Catania sotto

accusa. Morti sospette che rilanciano il tema della sicurezza non solo nei piccoli ospedali sotto processo per lo scarso numero di parti (500 è la soglia minima stabilita da Roma). Un decreto assessoriale del 2013 fissa il numero minimo di medici e ostetriche per garantire l'assistenza a mamme e bambini. I reparti con più di 500 parti devo-

no assicurare almeno 9 medici e 10 ostetriche. Ma con il blocco delle assunzioni e i concorsi ancora congelati, è rimasto lettera morta.

Nel report coinvolte sei regioni, esaminati i dati delle cartelle cliniche tra il 2006 e il 2010

INUMERI

29

I CASI

Nel periodo preso in esame dal ministero, 2006-08 in Sicilia ci sono stati 29 casi di donne morte dopo il parto, sei i meno della Campania che con 35 decessi è maglia nera di questa classifica

27%

PARTI CESAREI

Con questa percentuale, quella nazionale è del 25 per cento, la Sicilia detiene il record nazionale delle nascite effettuate con parto cesareo

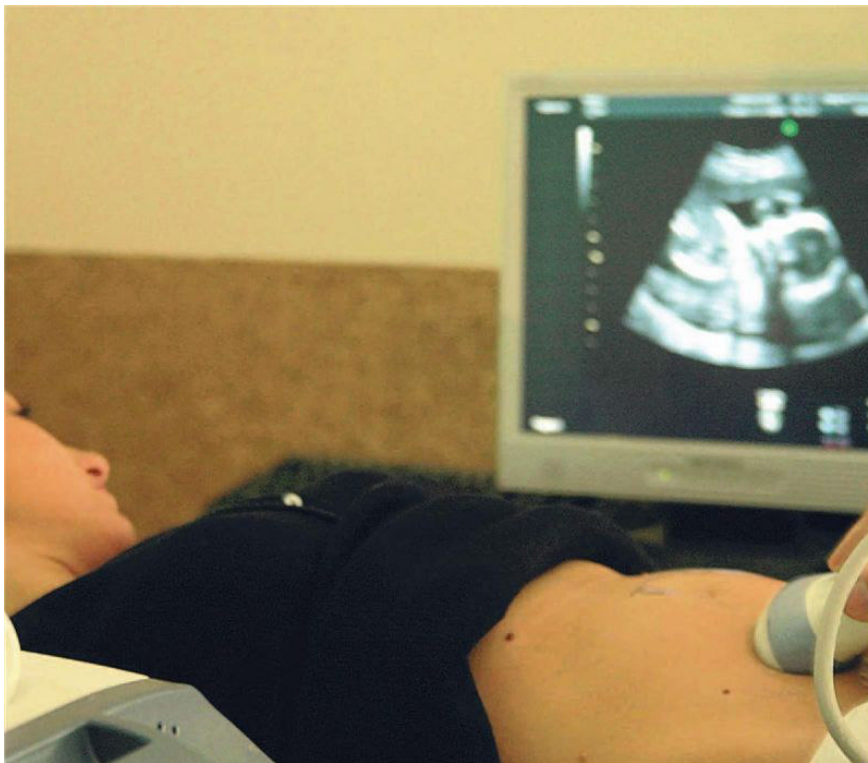
62

LE STRUTTURE

Sicilia e Campania sono anche le regioni con il più alto numero di punti nascita. In Toscana ad esempio ce ne sono solo 27 per 30mila nati l'anno e in Emilia 34 per 38mila bambini

PARTI E POLEMICHE

A sinistra il ministro della Salute Beatrice Lorenzin che ha emanato il decreto per la chiusura dei punti nascita. In alto una ecografia



Peso: 1-5%, 4-59%

LA PROTESTA. Il ministro Lorenzin: «È impossibile prevedere deroghe»

Punti nascita, è polemica I sindaci: si riapra un confronto coi territori

PALERMO

●●● Si accende la polemica sulla chiusura dei punti nascita minori in Sicilia. Il ministero ha deciso che Licata e Bronte potranno continuare le attività pur non raggiungendo al momento i 500 parti l'anno. La protesta divampa per la chiusura a Petralia, Santo Stefano Quisquina, Lipari e Mussomeli. Si mobilita l'Anci Sicilia, l'associazione dei Comuni: «Chiediamo che si riapra un confronto coi territori per valutare le situazioni caso per caso, facendo delle scelte che abbiano come interesse supremo la salute di mamme e bambini», affermano Leoluca Orlando e Mario Emanuele Alvano, rispettivamente presidente e segretario generale dell'Anci Sicilia. Per Gianfranco Miccichè, Forza Italia: «Costringere le gestanti di Petralia e comuni vicini a percorrere oltre settanta chilometri di strade dissestate per raggiungere l'ospedale di Cefalù, la struttura più vicina, è una scelta di gravissima irresponsabilità». Il Movimento 5 Stelle Sicilia chiede all'assessore regionale alla Salute, Baldo Gucciardi, di relazionare urgentemente in aula. Il parlamentare M5s, Francesco Cappello ri-

tiene che «dovremmo poterci permettere la sanità migliore d'Europa considerati i 600 milioni l'anno di compartecipazione versati allo Stato». Il caso arriva anche alla Camera, con i deputati M5s che hanno presentato una risoluzione, una interrogazione e una nota al ministero. Tra i firmatari anche Giulia Di Vita, deputata alla Camera del M5s. Dal Pd Carmelo Miceli e Giandomenico Lo Pizzo affermano: «Parametrare la sicurezza di un punto nascita soltanto in base al numero minimo di parti all'anno senza tenere in considerazione la vastità e particolarità del territorio è un errore grossolano». Mentre i deputati regionali Gino Ioppolo e Nello Musumeci affermano: «Qualcuno spieghi al Ministro le condizioni della viabilità interna». Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha scritto una lettera ai sindaci spiegando che «non è pensabile dare una deroga a un punto come quello di Petralia dove nasce un bambino ogni tre giorni e dove manca il personale medico necessario 24 ore su 24 per assicurare la sicurezza nelle emergenze». Le eccezioni sono state previste per i soli centri di Licata, dove i nati so-

no stati qualche decina meno della soglia dei 500; e a Bronte, dove il punto nascita è inserito in una ristrutturazione complessiva di quella parte del territorio. In quello di Petralia Sottana nel 2014 si sono registrati 128 parti: «Analizzando le statistiche della zona, mancano i margini per incrementare il volume di parti anche in virtù della forte denatalità che contraddistingue i comuni limitrofi» sottolineano dal ministero. (*SAFAZ*)

SALVATORE FAZIO

Peso: 14%



Dalle misure pro risparmio ai farmaci innovativi al piano assunzioni: tutte le novità della manovra 2016

Brindisi di Natale senza le bollicine

Lorenzin festeggia ma i medici fanno le barricate - Bonaccini alla guida delle Regioni

Il pacco-dono della legge di Stabilità 2016 è come sempre pieno di novità. Dai piani di rientro per gli ospedali in deficit alle misure sui farmaci innovativi, dai soldi per le borse di studio agli

specializzandi fino al piano assunzioni, confezionato in fretta per far fronte all'emergenza orari di lavoro. Ma se la ministra Lorenzin canta vittoria, i medici attaccano: «Ssn depauperato» e sulle risorse umane è «gioco di prestigio». Intanto, le Regioni ammorbi-

discono i toni ma confermano i conti con il segno meno. E rilanciano l'allarme: «Rapporto deficit/Pil ai minimi storici, al 6,6%».

GOBBI A PAG. 2-3



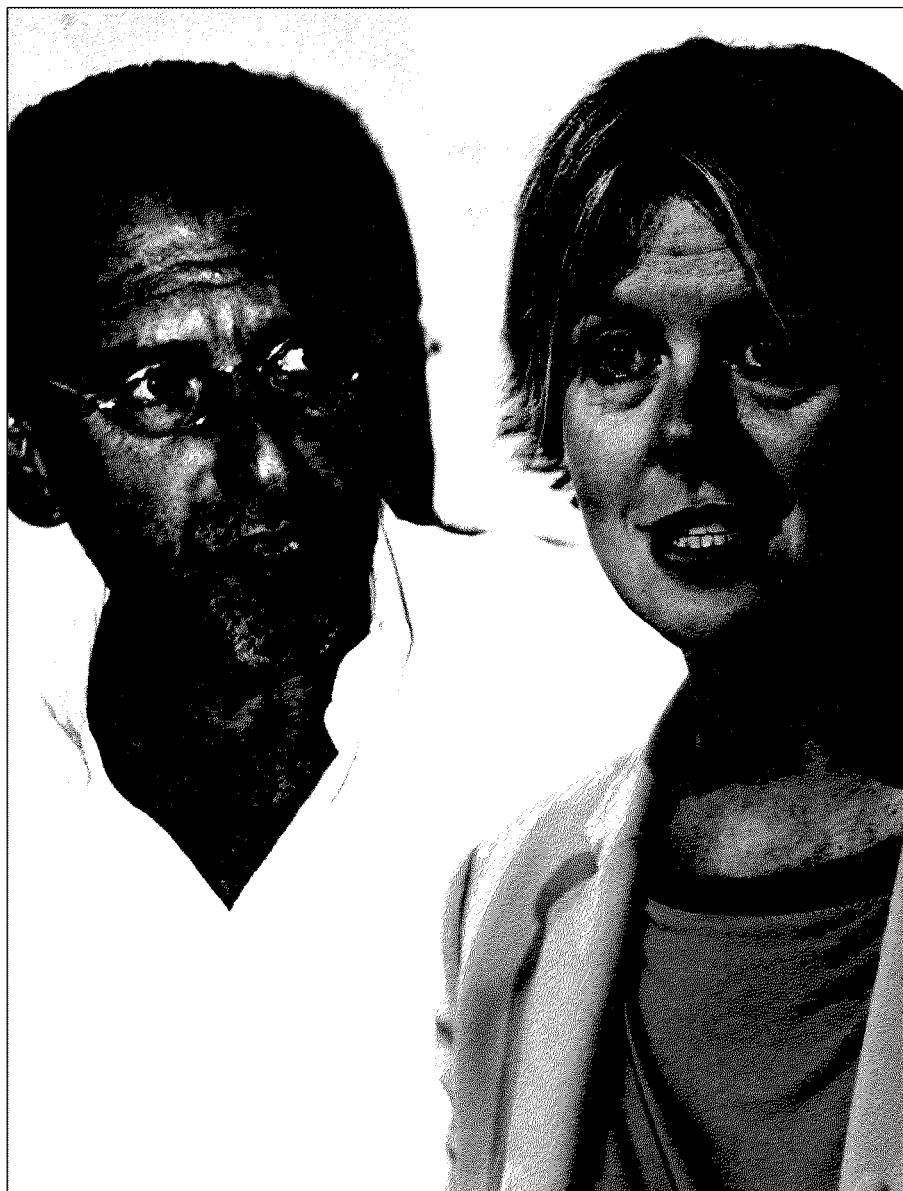
STABILITÀ 2016/ Nel "pacchetto Ssn" assunzioni, audit clinici, farmaci innovativi e audit

Una manovra, tante promesse

Ma i medici restano in trincea - Le Regioni: risorse ridotte allo stremo

Per il ministro dell'Economia **Pier Carlo Padoan**, intervenuto giovedì scorso a chiudere la discussione in Aula a Montecitorio, subito prima del voto e della terza lettura al Senato, la legge di Stabilità 2016 è uscita «rafforzata» dal dibattito parlamentare. Confermate le previsioni del Def, «nonostante lo scenario internazionale più difficile», l'Italia e la sua economia sembrerebbero muoversi «nella giusta direzione», ha affermato il ministro.

Stesso mood e toni analoghi si ritrovano nelle affermazioni della ministra della Salute **Beatrice Lorenzin**, quando la telecamera si sposta dal macro scenario del Paese al territorio Ssn. I 111 miliardi in dotazione al Fondo, il piano assunzioni, le misure sui farmaci innovativi, la stretta sulle aziende ospedaliere in deficit e l'opera di razionalizzazione messa in campo con la centralizzazione degli acquisti, i soldi per le borse di specializzazione in medicina. Questi e altri contenuti della manovra 2016 sono presentati come tasselli con il "segno +" di un puzzle che finalmente ci si può permettere di completare. Eppure. A guardare l'altro rovescio della medaglia, i protagonisti del Ssn non si dicono certo soddisfatti. Anzi. Il 16 dicembre, proprio mentre Lorenzin illustrava con soddisfazione il "pacchetto manovra", in tutta Italia la protesta trasversale e compatta dei medici - 75% di





adesioni - raccontava di una sofferenza e di una esasperazione giunte al culmine e certo non tacitate da segnali importanti che in questi ultimi mesi il Governo si è affrettato a lanciare: dal testo sulla responsabilità professionale degli operatori sanitari, condotto in porto (intanto in commissione Affari sociali) dal deputato e responsabile Sanità Pd **Federico Gelli**, fino al piano assunzioni di camici bianchi e infermieri, elaborato in fretta e furia dall'Esecutivo per far fronte - imbarcando anche le norme sugli audit clinici del testo Gelli - all'emergenza imposta dall'applicazione della direttiva Ue sugli orari di lavoro (v. testo in pagina e commenti a pagina 5).

«Stiamo uscendo da una fase di crisi economica - ha affermato Lorenzin in risposta alle proteste dei medici - bisogna farlo con razionalità secondo i fabbisogni reali di ogni singola Regione in modo complessivo per tutto il personale». Ma il "personale" non ci sta, a quello che il leader dell'Anao-Assomed **Costantino Troise** ha ribattezzato come «l'ennesimo gioco di prestigio», che porterà dritto ad altre 38 ore di sciopero per gennaio. Si protrae la logica del precariato e dello sfruttamento - puntano il dito i sindacati davanti a un programma che ipotizza, «a invarianza del tetto per la spesa del personale congelata al lontano 2004», la stabilizzazione dei precari e l'avvio di concorsi che potrebbero rimpolpare gli organici fino a 6mila unità. Ma è tutto da vedere, mentre le risorse arriveranno dalle Regioni che, ne è convinta la ministra, sapranno trovarle dai risparmi ottenuti dalle razionalizzazioni».

«Non era sufficiente - è la domanda che, dando voce a molti, ha posto la senatrice **Nerina Dirindin** (Pd) - permettere l'assunzione di personale ove giustificato dalle criticità nell'erogazione dei servizi e previa autorizzazione dei ministeri competenti, nel rispetto della spesa complessiva prevista per ciascuna Regione?».

Già. Le Regioni. Rispetto all'impostazione iniziale, i governatori hanno ammorbidito i toni ma nella sostanza i calcoli che hanno continuato a presentare, insieme agli emendamenti alla manovra rimasti in gran parte lettera morta, esprimono molte criticità. Sulle misure di spending review, ricordano infatti nel parere messo a punto dalla commissione Finanze

guidata da **Massimo Garavaglia** (Lombardia), il 36% consiste nella riduzione del Fondo sanitario nazionale, poiché il Fsn per il 2016 pari a 113 miliardi, viene previsto per 111 miliardi. «Mentre - si legge ancora nel testo - al settore sanitario viene chiesto un contributo al risanamento di 14,7 miliardi (di cui 4,3 mld solo nel biennio 2015-2016)». Come richiamato non solo dalle Regioni ma da altre fonti autorevoli come l'Ufficio parlamentare di Bilancio, il rapporto Fsn/Pil raggiunge invece i minimi storici. Il Fsn si contrae dell'1,8% a fronte di una crescita del Prodotto interno lordo nominale dell'1,47% (Pil programmatico); l'incidenza del Fsn sul Pil è al livello più basso dall'inizio del decennio, al 6,6% del Pil. Nel complesso, la spesa sanitaria rappresenta circa il 16% della spesa primaria statale e concorre ai tagli complessivi per il 36%.

La razionalizzazione, ne sono convinti al Governo, potrà dare un contributo notevole e consentire di reinvestire i risparmi. Ma impegni ineludibili come i nuovi Lea (800 mln dal Fsn), il rinnovo dei contratti (2,1 mld), i farmaci innovativi (v. tabella) e il Piano vaccini fanno temere che la coperta dei risparmi sia troppo corta e piena di falle drammatiche. Che si chiamano, anche, risposta alle emergenze cronicità e non autosufficienza.

Barbara Gobbi

Lorenzin: «L'albo dei manager presto in Cdm»

Nell'ultima settimana di lavoro parlamentare per il varo definitivo della legge di Stabilità, tra colpi di scena, passi avanti e marce indietro con emendamenti ballerini prima ritirati poi riproposti. La ministra della Salute, **Beatrice Lorenzin** ha tenuto le fila delle varie questioni chiave e ripercorso in conferenza stampa le misure approvate nel testo approvato in commissione Bilancio. Primo step affrontato le nuove assunzioni per far fronte all'emergenza orario di lavoro: «Abbiamo stimato un impatto fino a 329 milioni di euro per un fabbisogno teorico di 6mila unità. Ma saranno le Regioni a indicare le necessità reali». Una dichiarazione che ha subito scaldato gli animi dei sindacati, infatti la Fp Cgil Medici ha replicato: «Il Governo dice che vuole fare le assunzioni di medici e di infermieri, ma poi chiede alle Regioni di reperire le risorse dopo anni di tagli e defianziamenti. Trasferisce le responsabilità alle Regioni ma non le risorse».

Albo in dirittura d'arrivo? Ma se sul tema delle assunzioni molto è stato detto e ancora molte saranno le discussioni, l'altra grande novità annunciata è l'imminente discussione nel Consiglio dei ministri del decreto per la costituzione dell'albo dei manager della sanità in attuazione della legge Madia. «Stiamo per presentare al prossimo Consiglio dei ministri il primo decreto attuativo della legge Madia sull'istituzione di un albo dei manager nella sanità». E ha spiegato che si tratta di «un importante tassello che rende sempre più meritocratico l'accesso alla dirigenza sanitaria. L'obiettivo è quello di avere una selezione verso l'alto dei dirigenti direttori generali, ma anche amministrativi, con requisiti di grande eccellenza».

Cosa prevede la norma. La selezione dei manager, secondo quanto previsto dalla legge Madia di riforma della Pubblica amministrazione, avverrà per titoli di studio, scientifici e di carriera, dinanzi a una commissione nazionale di esperti. I soggetti selezionati, se in possesso dei necessari titoli di onorabilità, potranno iscriversi a un elenco tenuto presso il ministero della Salute, aggiornato con cadenza biennale e previa nuova selezione. Potrà essere nominato direttore generale soltanto chi, avendo superato la selezione, è iscritto in tale elenco. Nel caso in cui il direttore generale non raggiunga gli obiettivi prefissati sia economico finanziario, sia con riferimento ai Livelli essenziali di assistenza e al programma valutazione Esiti, o incorra in episodi di cattiva gestione, sarà soggetto alla decadenza automatica dall'incarico e il suo nominativo verrà cancellato dall'elenco nazionale. Non sarà pertanto più nominabile presso alcuna azienda sanitaria, fatto salvo il superamento di un nuovo concorso.

Rivoluzione trasparenza. L'albo è uno dei cavalli di battaglia della ministra che più volte nei mesi scorsi ha avuto modo di ribadire l'importanza «rivoluzionaria» del provvedimento. E se è vero che «la sanità funziona dove ci sono bravi manager», i tempi sono maturi per un cambio di passo nel senso di una reale meritocrazia e piena trasparenza delle procedure di selezione. Sarà «un albo nazionale, con regole d'ingresso precise



e trasparenti, dal quale potere valutare i "migliori", dando così alle Regioni la possibilità (e ovviamente la responsabilità) di scegliere chi chiamare a dirigere la sanità. «A questi manager - ha sottolineato Lorenzin - dovranno essere affidati obiettivi alti. Se non li raggiungono vengono depennati e vanno a casa». (L.Va.)

La manovra in pillole

● **Il finanziamento del Servizio sanitario nazionale è rideterminato in 111 miliardi di euro per il 2016**

● **Nuovi Livelli essenziali di assistenza:** incassano 800 milioni di euro del Fondo sanitario nazionale. L'aggiornamento avverrà entro 60 giorni dall'entrata in vigore della Stabilità. Nasce presso il ministero della Salute la Commissione nazionale per l'aggiornamento dei Lea e la promozione dell'appropriatezza del Ssn, che dovrà formulare annualmente una proposta di revisione

● **Aziende uniche:** possono essere istituite nelle Regioni a statuto speciale che nel biennio antecedente la data di rientro della legge di Stabilità abbiano riorganizzato il proprio Ssn o ne abbiano avviato la riorganizzazione. Obiettivo è creare sinergie e promuovere l'efficacia integrando le attività di prevenzione, cura e riabilitazione e quelle di ricerca e didattica, incorporando le Aou nelle aziende sanitarie locali

● **Piani di rientro delle aziende (dal 2017 anche delle Asl):** scattano, per non più di un triennio, per gli enti che presentino una o entrambe queste condizioni: disequilibrio economico, non adeguato livello di erogazione dei Lea. I passaggi: emanazione, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di Stabilità, di un decreto della Salute su parametri e metodologia per accertare le condizioni dell'azienda; individuazione da parte delle Regioni degli enti del Ssn in "crisi"; presentazione di un piano di rientro aziendale che va approvato dalla Regione, la quale attuerà verifiche trimestrali. Se negative, esse comportano la decadenza automatica dei Dg. Tutti gli enti Ssn sono poi tenuti a pubblicare sul proprio sito internet il bilancio d'esercizio e gli esiti del monitoraggio sulla qualità dell'assistenza erogata

● **Obbligo di acquisto per gli enti del Ssn di beni e servizi** esclusivamente mediante centrali di committenza di riferimento, oppure mediante Consip. Le categorie merceologiche saranno definite con decreto del presidente del Consiglio dei ministri. Le violazioni costituiscono illecito procedurale e sono causa di responsabilità per danno erariale. Prevista anche la centralizzazione a livello nazionale o regionale della valutazione tecnica multidimensionale dei dispositivi medici

● **Gare per i servizi informativi sanitari:** i bandi e i capitolati delle gare per i servizi informativi dovranno contenere standard uniformi, così da garantire l'effettiva interoperabilità di tutti gli enti del Ssn. Obiettivo: porre fine all'eterogeneità tra sistemi informativi diversificati che non riescono a dialogare

● **Prestazioni di alta specialità:** ove destinate a cittadini non residenti nella Regione di appartenenza della struttura, sono sottratte all'applicazione dei vincoli di risparmio (spesa inferiore al 2% rispetto a quella 2014) relativi all'acquisto da parte del Ssn di prestazioni di assistenza specialistica e ambulatoriale da privati accreditati

● **Ludopatia:** si prevede una serie di divieti per la pubblicità del gioco, a partire da quella che incoraggia il gioco eccessivo o incontrollato. Vietata la pubblicità di giochi con vincite in denaro nelle trasmissioni radio e Tv dalle 7 alle 22 con esclusione dei media specializzati da individuare con decreto. In arrivo campagne di informazione nelle scuole in collaborazione con il Miur. Nasce con 50 milioni annui a partire dal 2016 il Fondo per il gioco patologico-Gap: garantirà le prestazioni di prevenzione, cura e riabilitazione delle persone

● **Termalismo:** per la revisione delle tariffe massime delle prestazioni di assistenza termale, è autorizzata la spesa di 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018. A decorrere dal 1° gennaio 2016 i cittadini che usufruiscono delle cure termali, a eccezione di alcune categorie (invalidi e grandi invalidi), sono tenuti a partecipare alla spesa in misura pari a 55 euro o in misura superiore, da individuare con accordo

● **Farmaci innovativi:** la spesa per l'acquisto di farmaci innovativi concorre al raggiungimento del tetto di spesa per l'assistenza farmaceutica territoriale, per l'ammontare eccedente annualmente per ciascuno degli anni 2015 e 2016 l'importo del fondo fissato dalla legge di Stabilità 2015 (500 milioni per il 2015 e 500 per il 2016). Allo scopo di consentire l'accesso ai trattamenti innovativi in una prospettiva di sostenibilità del sistema e di programmazione delle cure, il ministero della Salute, sentita l'Aifa, predispone e sottopone annualmente alla Conferenza Stato-Regioni un programma strategico per definire le priorità d'intervento, le condizioni di accesso ai trattamenti, i parametri di rimborsabilità sulla base di risultati clinici significativi, il numero dei pazienti potenzialmente trattabili e le previsioni di spesa, le condizioni di acquisto, gli schemi di prezzo condizionato al risultato e gli indicatori di performance, gli strumenti di garanzia e trasparenza di tutte le procedure, le modalità di monitoraggio e la valutazione degli interventi in tutto il territorio

● **Medicine Use Review:** ai farmacisti va un milione di euro per il 2016. È il fondo per finanziare la prima applicazione da parte delle farmacie del servizio di revisione dell'uso dei medicinali, finalizzata ad assicurare l'aderenza farmacologica dei pazienti con asma

● **Sostegno su richiesta alle Regioni in piano di rientro, da parte del ministero supportato da Agenas.** Alla compensazione degli effetti finanziari in termini di fabbisogno e indebitamento netto derivanti da questo comma, pari a 3,4 milioni per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018, si provvede con la corrispondente riduzione del Fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di contributi pluriennali

● **Progetto genomi Italia:** riceve 5 milioni per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018. Nasce la



Commissione nazionale genomi italiani: individua entro 90 giorni dalla entrata in vigore della legge il soggetto o i soggetti pubblici o privati che si impegnano a cofinanziare il progetto

● **Gli indennizzi** per danno da trasfusioni, emoderivati e vaccinazioni riconosciuti dopo il 1° maggio 2001, in attesa del trasferimento dello Stato vengono anticipati da ogni Regione

● **Spesa per le borse di formazione specialistica dei medici:** aumentano di 57 mln nel 2016, di 86 mln per il 2017, di 126 mln per il 2018, di 70 mln per il 2019 e di 90 mln a decorrere dal 2020

● **Previdenza giovani:** gli iscritti ai corsi in Medicina e in Odontoiatria, a partire dal V anno di corso e sino all'iscrizione nel relativo albo professionale, possono facoltativamente iscriversi alla Quota A del Fondo di previdenza generale gestito dall'ente di previdenza di cui all'elenco A, non capovero, annesso al Dlgs 509/1994

● **Amianto:** benefici previdenziali per i lavoratori del settore produzione di materiale rotabile ferroviario che hanno prestato la loro attività senza essere equipaggiati con protezioni adeguate. Nasce il Fondo per le vittime dell'amianto, in favore degli eredi dei deceduti per esposizione durante l'attività portuale. Dotazione: 10 milioni per ciascuno degli 2016, 2017 e 2018. Possono essere erogate agli eredi le prestazioni assistenziali di cui alla legge di Stabilità 2015 a favore dei malati di mesotelioma deceduti nel 2015 possono essere erogate agli eredi, a valere sulle disponibilità presenti nel Fondo per le vittime dell'amianto

● **Croce rossa italiana:** gli enti e le aziende Ssn anche nelle regioni sottoposte a piani di rientro sono tenuti ad assumere con procedure di mobilità, anche in posizione di sovrannumero e ad esaurimento, il personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato con funzioni di autista soccorritore e autisti soccorritori senior

● **Disabilità:** A favore delle persone con disabilità grave prive di sostegno familiare è istituito con 90 milioni a decorrere dal 2016 il Fondo per la copertura di interventi legislativi ad hoc. Nasce il Fondo per la cura di soggetti con disturbo dello spettro autistico: 5 milioni a decorrere dal 2016. All'Ente nazionale per l'assistenza ai sordi va un milione per il 2016

● **Non autosufficienza:** il Fondo istituito dalla Finanziaria del 2007 è incrementato di 150 milioni di euro l'anno a decorrere dal 2016, anche ai fini del finanziamento degli interventi per le persone affette da Sla

● **Malattie rare:** per le sperimentazioni cliniche con l'impiego di medicinali per terapie avanzate a base di cellule staminali per la cura di malattie rare, il Cipe vincola una quota del Fsn, fino a 2 mln per il 2017 e fino a 4 mln per il 2018

IL TESTO DELL'EMENDAMENTO

AC 3444 Emendamento 30.42 testo 2

Dopo il comma 304, aggiungere i seguenti:
 «304-bis. La realizzazione delle attività di prevenzione e gestione del rischio sanitario rappresenta un interesse primario del Sistema sanitario nazionale perché consente maggiore appropriatezza nell'utilizzo delle risorse disponibili e garantisce la tutela del paziente.

304-ter. Per la realizzazione dell'obiettivo di cui al comma 304-bis, ai fini di cui all'articolo 3-bis del decreto-legge 13 settembre 2012, n. 158, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 novembre 2012, n. 189, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano dispongono che tutte le strutture pubbliche e private che erogano prestazioni sanitarie attivino una adeguata funzione di monitoraggio, prevenzione e gestione del rischio sanitario (risk management), per l'esercizio dei seguenti compiti:

a) attivazione dei percorsi di audit o altre metodologie finalizzati allo studio dei processi interni e delle criticità più frequenti, con segnalazione anonima del quasi errore e analisi delle possibili attività finalizzate alla messa in sicurezza dei percorsi sanitari. Ai verbali e agli atti conseguenti all'attività di gestione aziendale del rischio clinico, espletata in occasione del verificarsi di un evento avverso, si applica l'articolo 220 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale;

b) rilevazione del rischio di inappropriata attività nei percorsi diagnostici e terapeutici e facilitazione dell'emersione di eventuali attività di medicina difensiva attiva e passiva;

c) predisposizione e attuazione di attività di sensibilizzazione e formazione conti-

nua del personale finalizzata alla prevenzione del rischio sanitario;

d) assistenza tecnica verso gli uffici legali della struttura sanitaria nel caso di contenzioso e nelle attività di stipula di coperture assicurative o di gestione di coperture auto-assicurative.

304-quater. L'attività di gestione del rischio sanitario è coordinata da personale medico dotato delle specializzazioni in Igiene, Epidemiologia e Sanità pubblica o equipollenti ovvero con comprovata esperienza almeno triennale nel settore.

304-quinques. Nell'ambito della cornice finanziaria programmata per il Servizio sanitario nazionale e in relazione alle misure di efficientamento del settore sanitario previste dai commi da 289 a 311 e dalle misure di prevenzione e gestione del rischio sanitario di cui ai commi da 304-bis a 304-quater, al fine di assicurare la continuità nell'erogazione dei servizi sanitari, nel rispetto delle disposizioni dell'Unione europea in materia di articolazione dell'orario di lavoro, le Regioni e le Province autonome:

a) ove non ancora adempiuto a quanto previsto dall'articolo 1, comma 2, del decreto ministeriale 2 aprile 2015 n. 70, adottano il provvedimento generale di programmazione di riduzione della dotazione dei posti letto ospedalieri accreditati ed effettivamente a carico del servizio sanitario regionale nonché i relativi provvedimenti attuativi. Le regioni sottoposte ai piani di rientro, in coerenza con quanto definito dall'articolo 1, comma 4, del medesimo decreto, adottano i relativi provvedimenti nei tempi e con le modalità definite nei programmi operativi di prosecuzione dei piani di rientro;

b) predispongono un piano inerente il fabbisogno di personale, dando evidenza del-



le modalità organizzative del personale, tale da garantire il rispetto delle disposizioni dell'Unione europea in materia di articolazione dell'orario di lavoro attraverso una più efficiente allocazione delle risorse umane disponibili, in coerenza con quanto disposto dall'articolo 14 della legge 30 ottobre 2014, n. 161;

c) trasmettono entro il 29 febbraio 2016 i provvedimenti di cui alle lettere a) e b) al Tavolo di verifica degli adempimenti e al Comitato permanente per l'erogazione dei Lea, di cui rispettivamente agli articoli 12 e 9 dell'Intesa sancita in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano nella seduta del 23 marzo 2005 (rep. Atti 2271), nonché al Tavolo per il monitoraggio dell'attuazione del decreto ministeriale 2 aprile 2015, n. 70, istituito ai sensi di quanto previsto alla lettera C.5 dell'Intesa sancita in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano nella seduta del 2 luglio 2015 (rep. 113/Csr);

d) il Tavolo di verifica degli adempimenti e il Comitato permanente per l'erogazione dei Lea valutano congiuntamente entro il successivo 31 marzo 2016 i provvedimenti di cui alle lettere a) e b), anche sulla base dell'istruttoria condotta dal Tavolo di cui alla lettera C.5 dell'Intesa sancita in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano nella seduta del 2 luglio 2015 (rep. 113/Csr);

e) ferme restando le disposizioni normative vigenti in materia sanitaria, ivi comprese quelle in materia di contenimento del costo del personale e quelle in materia di piani di rientro, se sulla base del piano del fabbisogno del personale emergono criticità, si applicano i commi 304 -septies e 304 -octies.

304-sexies Nelle more della predisposizione e della verifica dei piani di cui al comma 304-quinquies, nel periodo 1° gennaio 2016-31 luglio 2016, le Regioni e le Province autonome, previa implementazione delle modalità organizzative del personale al fine di garantire il rispetto delle disposizioni dell'Unione europea in materia di articolazione dell'orario di lavoro, qualora si evidenzino criticità nell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza, possono ricorrere, in deroga a quanto previsto dall'articolo 9, comma 28, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, a forme di lavoro flessibile, nel rispetto delle disposizioni normative vigenti in materia sanitaria, ivi ricomprese quelle relative al contenimento del costo del personale e in materia di piani di rientro. Se al termine del medesimo periodo temporale permangono le predette condizioni di criticità, i contratti di lavoro, attivati ai sensi del precedente periodo, possono essere prorogati fino al termine massimo del 31 ottobre 2016. Del ricorso a tali forme di lavoro flessibile nel rispetto delle disposizioni normative vigenti in materia sanitaria, ivi ricomprese quelle relative al contenimento del costo del personale e in materia di piani di rientro, è data tempestiva comunicazione ai ministeri della Salute e dell'Economia e delle finanze.

304-septies. In deroga a quanto previsto dal Dpcm 6 marzo 2015, di attuazione dell'articolo 4, comma 10, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, gli enti del Servizio sanitario nazionale possono indire, entro il 31 dicembre 2016, e concludere, entro il 31 dicembre 2017, procedure concorsuali straordinarie per l'assunzione di personale medico ed infermieristico, necessario a far fronte alle eventuali esigenze assunzionali emerse in relazione alle valutazioni operate sul piano di fabbisogno del personale secondo quanto previsto dal comma 304-quinquies. Nell'ambito delle medesime procedure concorsuali, gli enti del Servizio sanitario nazionale possono riservare i posti disponibili, nella misura massima del 50%, al personale medico e infermieristico in servizio all'entrata in vigore della presente legge, che abbia maturato alla data del bando almeno tre anni di servizio, anche non continuativi, negli ultimi cinque anni con contratti a tempo determinato, con contratti di collaborazione coordinata e continuativa o con altre forme di rapporto di lavoro flessibile con i medesimi enti. Nelle more della conclusione delle medesime procedure, gli enti del Servizio sanitario nazionale continuano ad avvalersi del personale di cui al precedente periodo, anche in deroga ai limiti di cui all'articolo 9, comma 28, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122. In relazione a tale deroga, gli enti del Servizio sanitario nazionale, oltre alla prosecuzione dei rapporti di cui al precedente periodo, sono autorizzati ad attivare nuovi contratti di lavoro flessibile esclusivamente ai sensi del comma 304-sexies fino al termine massimo del 31 ottobre 2016.

304-octies. Le previsioni di cui al comma 304-septies, per il biennio 2016-2017 vengono comunque attuate nel rispetto della cornice finanziaria programmata e nel rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 2, comma 71, della legge 23 dicembre 2009, n. 191, e dell'articolo 17, commi 3, 3-bis e 3-ter del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, e, per le regioni sottoposte a piani di rientro, degli obiettivi previsti in detti piani.

304-nonies. L'articolo 4, comma 10, del decreto-legge 31 agosto 2013, n. 101, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2013, n. 125, si applica anche all'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto della povertà, che opera nell'ambito del Servizio sanitario nazionale ed è assoggettato alla disciplina per questo prevista. Conseguentemente il Fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di contributi pluriennali, di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189, e successive modificazioni, è ridotto di 780.983 euro a decorrere dal 2016.» ●

OSPEDALE. Superato il periodo nero, con sette neonati morti dal 2008. La ricerca commissionata dall'Asp e le inchieste giudiziarie hanno scagionato strutture e personale

Ostetricia di Partinico, parti a basso rischio

➤ Uno studio della facoltà di Ingegneria di Palermo ha appurato che dal 2010 a oggi il reparto è diventato molto più sicuro

Nessun decesso negli ultimi cinque anni. Il primario Rocco Billone: «Merito della rigorosa applicazione delle linee guida, della formazione clinica e di un'adeguata struttura organizzativa».

Graziella Di Giorgio

PARTINICO

●●● Finito sotto inchiesta poco più di cinque anni fa per sette casi di morte neonatale in due anni e mezzo (dal 2008 al 2010), il reparto di Ostetricia e ginecologia dell'ospedale civico di Partinico non è più «a elevato rischio clinico». Oltre ad essere stato scagionato, nel 2011 dalla Procura da ogni sospetto di inefficienza o di deficit logistici, con l'archiviazione del fascicolo e l'esclusione di un presunto collegamento tra gli stessi casi, nonché delle responsabilità del personale medico e paramedico allora finito sotto inchiesta.

Adesso a confermare ulteriormente il fatto che da un «elevato rischio clinico» il reparto sia passato a un «rischio clinico basso» è un recente studio fatto sulla stessa unità operativa complessa da parte della facoltà d'Ingegneria dell'università di Palermo, svolto in convenzione con l'Azienda sanitaria del capoluogo. L'importante ricerca in oggetto, dal titolo «The clinical risk management in a hospital world: a case - Study adopting system dynamics approach», è stato presentato con successo a un congresso internazionale a Delft, in Olanda, e ha evidenziato appunto che il reparto di Ostetricia e gi-



Il dottor Rocco Billone, primario di Ostetricia e ginecologia

necologia partinicese è diventato più sicuro. Dal 2011 ad oggi in questa divisione, diretta da allora dal primario Rocco Billone, di fatto non si sono più registrati episodi di morte di neonati.

«L'applicazione delle linee guida, la formazione clinica e un'adeguata struttura organizzativa - afferma con orgoglio il primario Billone - ha fatto sì che la nostra unità operativa complessa ad elevato rischio clinico sia passata ad un rischio clinico basso. Inoltre, come peraltro dimostrato anche dallo studio effettuato dal-

la facoltà d'ingegneria di Palermo, ribadisco che la cultura della sicurezza del paziente realizzata con adeguati investimenti, tecnologie dell'informazione, strutture organizzative e normative di settore, sono lo strumento su cui puntare per migliorare la sicurezza della stessa utenza».

Intanto a ringraziare con una nota il direttore generale dell'Asp Antonio Candela è l'ateneo palermitano, per avere permesso la realizzazione dello studio che rientra nelle attività previste dalla convenzione tra alcu-

ni Dipartimenti della stessa università e la direzione sanitaria dell'Asp. Un particolare ringraziamento viene altresì rivolto ancora dall'ateneo al primario Billone e a tutto il personale sanitario del reparto di Ostetricia e ginecologia del nosocomio partinicese «per la proficua collaborazione, il sostegno e la professionalità dimostrata nel consentire la realizzazione della ricerca sulla gestione del rischio clinico».

Ricordiamo che solo nel 2008 erano stati cinque i casi di neonati morti in questo reparto. L'ultimo decesso, il 23 dicembre del 2010, era stato quello della neonata Federica, che aveva riaccessato l'attenzione della Procura e indotto l'Asp a disporre la chiusura del reparto per un mese e la sospensione di due medici in servizio durante il parto (un cesareo). Ma in questo caso l'inchiesta è stata chiusa dopo avere accertato che a causare la morte della bambina era stata «un'emorragia retroplacentare associata ad una broncopneumonia». Al di là dei singoli casi, comunque, le verifiche effettuate sul reparto hanno dato esito negativo: non è stata accertata infatti nessuna carenza igienica in sala operatoria, come pure nessun problema strutturale, né tanto meno di organizzazione del personale.

Inoltre uno studio commissionato sempre dall'Asp ha appurato che il numero dei decessi rispetto al bacino di utenza dell'ospedale, di oltre 200 mila persone, non presenta alcuna anomalia se confrontato con altre strutture italiane simili. (*GOG*)

POLICLINICO. «Basterebbero 100 mila euro per ammodernare le apparecchiature» afferma Sebastiano Bonventre direttore del centro

Strumenti obsoleti, chiude il servizio di Motilità digestiva

●●● Chiuso da ieri l'ambulatorio di Motilità Digestiva operante sin dal 1990 al Policlinico. Il centro, diretto dal professor Sebastiano Bonventre, è stato finora un centro di riferimento per i pazienti siciliani sulle patologie funzionali digestive che sono tra le malattie maggiormente diffuse. Tra queste: malattia da reflusso gastroesofageo, gastroduodeniti, stipsi, incontinenza ed emorroidi. Monta la protesta dei pazienti che senza questo ambulatorio dovranno rinunciare alle cure specialistiche o fare viaggi della speranza. «Quasi 18.000 prestazioni effettuate - spiegano dal centro - sono dati che certificano risposte ad un elevato bisogno di salute». Dal centro sottolineano che «pro-

blemi economici hanno negli ultimi anni limitato il respiro sanitario dell'attività non consentendone un naturale incremento anche sul piano dell'innovazione chirurgica e confinandola in gran prevalenza alla diagnostica e alla riabilitazione seppure fino ad ora di assoluto livello riconosciuto in ambito accademico e sanitario nazionale ed internazionale". I medici fanno notare che «le dotazioni tecnologiche risalenti ad oltre 25 anni fa ed acquistate esclusivamente con fondi universitari e mai ospedalieri, non consentono più di fornire risposte adeguate alla luce delle moderne conoscenze» e ancora che «le apparecchiature sono talmente obsolete da impedire la sostituzione



Sebastiano Bonventre

dei pezzi usurati in quanto non più in commercio ed obbligano alla sospensione immediata di ogni attività clinica che pure ha rappresentato un'eccellenza in campo sanitario regionale evitando finora innumerevoli viaggi della salute».

Per il responsabile del centro si deve «valutare la possibilità di approntare non solo il finanziamento necessario (inferiore a 100 mila euro) a rendere conforme alle moderne conoscenze cliniche la strumentazione in dotazione oppure considerare la possibile istituzione altrove in ospedali favorevoli a ciò e convenzionati con l'Università, di tale tipologia di Presidio Sanitario ove fosse possibile per il personale docente universitario

prestare, secondo modalità di legge, attività assistenziale».

I medici constatano, poi, che «purtroppo sembra non sussistere interesse alcuno a mantenere e tantomeno potenziare un servizio con questa tipologia assistenziale in ambito del Policlinico stante la sua esclusione da qualsivoglia considerazione di valenza strategica aziendale e/o territoriale nonché l'assenza storica di ogni forma di investimento su di esso". Dal centro chiedono un intervento dell'assessorato regionale alla Salute per salvare il centro. Ieri dalla direzione aziendale e dall'assessorato regionale alla Salute non è stato possibile avere una replica.

(*SAFAZ*)



SANITÀ. Il «traguardo» imposto dal ministero raggiunto il 29 dicembre. E sulle Madonie infuriano le proteste

Se Petralia «piange», Termini sorride: ha raggiunto le cinquecento nascite

TERMINI IMERESE

●●● Punti nascita di grande attualità. La chiusura di quello a Petralia Sottana ha riaperto il dibattito e raccolto un coro di «no», accompagnato da malcontento, polemiche e preoccupazioni, mentre il reparto di Ginecologia e ostetricia dell'ospedale «Salvatore Cimino» di Termini Imerese chiude il 2015 superando i cinquecento parti, limite minimo per continuare a funzionare. Il 29 dicembre è nata Joële Di Chiara, cinquecentesima bimba di 3 chili e 300 grammi, per la gioia innanzitutto di mamma Fabiana Barcellona e di papà Ignazio.

«Anche quest'anno il punto nascita di Termini Imerese ha superato la soglia dei 500 nati risultando adeguato agli standard di sicurezza regionali e nazionali richiesti - commenta il primario dell'unità operativa Giuseppe Canzone -. Desidero ringraziare tutti i medici, gli ostetrici e gli infermieri del reparto che, con dedizione e professionalità, hanno assistito i parti consentendo anche di raggiungere l'altro importante



Fabiana Barcellona con la piccola Joële, cinquecentesima nata del 2015. (FOTO LACI)

obiettivo della riduzione dei primi tagli cesarei, in linea con le raccomandazioni del ministero della Salute». A Termini è arrivata anche la prima nata del 2016: si chiama Maria ed è vanuta alla luce con parto natu-

rale la notte del primo gennaio; pesa 2 chili e 810 grammi. Grande gioia anche per mamma Daniela Bonura e papà Luigi Sanfilippo.

Intanto non si arrestano le polemiche, come detto, per la chiusura

del punto nascita di Petralia Sottana. «È una follia pensare di fare affrontare ad una partoriente qualcosa come 75 chilometri di strada impervia e di autostrada, senza mettere a repentaglio la vita della stessa e quella della creatura che dovrà mettere al mondo - dice il vicesindaco di Castellana Sicula, Vincenzo Lapuzina -. Il ministro Lorenzin deve verificare di persona la precarietà delle condizioni di vita delle nostre genti. Solo percorrendo il nostro territorio, particolarmente disagiato nei mesi invernali, potrà rendersi conto che per garantirci l'inalienabile diritto alla vita e alla salute, al pari degli altri italiani, abbiamo assoluta necessità di mantenere a Petralia Sottana il personale addetto al parto, ma soprattutto di potenziare la struttura in cui insiste questo servizio essenziale per le nostre comunità».

E mentre il commissario siciliano di Forza Italia Gianfranco Micciché invita il ministro a fare «subito marcia indietro», una netta presa di posizione arriva anche dal Pd provinciale, da Gandolfo Albanese, della segreteria provinciale di Sinistra ecologia e libertà, Vincenzo Fumetta e Maruzza Battaglia, segretario provinciale e responsabile delle politiche di genere di Rifondazione Comunista a Palermo. (LACI)

LAURA CIANCIOLO

Sanità

Il documento. Nel report del Comitato percorso nascita nazionale le ragioni del no a Petralia. E il piano («reclutamento partorienti» e nuovi standard) per i due reparti in deroga. La curiosità: nell'ospedale madonita 342 interruzioni volontarie di gravidanza, quasi il triplo delle nascite. «La perifericità della struttura garantisce più privacy»

Bronte e Licata, ecco le prescrizioni per mantenere i punti nascita

MARIO BARRESI

Nessuna speranza per Petralia Sottana. Le carte parlano chiaro: «potenzialmente accoglibili» le richieste per i punti nascita di Bronte e di Licata, «a condizione che venga implementato un processo di riorganizzazione e di reclutamento delle partorienti del bacino di utenza». Per tutti gli altri ospedali siciliani - ma in questo caso il riferimento più atteso era quello di Petralia - nulla da fare. È il verdetto del comitato Percorso nascita chiamato dal ministero della Salute a rispondere alla richiesta di deroghe alla chiusura dei punti nascita con meno di 500 parti l'anno presentata dalla Regione.

Bronte

Il punto nascita etneo registra 267 parti nel 2014. Primo step di constatazione: «Non tutte le donne residenti a Bronte hanno partorito nel Pn della città e che anche tra le partorienti dei Comuni più vicini c'è la tendenza, come si evince dalle sottostanti tabelle, a partorire in altri Pn», si legge nel report del ministero.

Scendendo nel dettaglio: sui 267 parti, 100 sono di residenti a Bronte (il 69% delle mamme locali), mentre 167 arrivano da altri centri. Soprattutto da Maniace (40 partorienti su 51 hanno scelto il punto nascita brontese, ovvero il 78%) e Randazzo (41 su 94, ovvero il 43%), molto meno da Adrano (23 donne sulle 362 che hanno dato alla luce nel 2014). Nessuna partorienti di Centuripe, Troina e Belpasso ha deciso di far

nascere il proprio figlio a Bronte.

Nonostante ciò i tecnici del ministero sono convinti che «con efficaci strategie di reclutamento» il punto nascita di Bronte, a regime, può «essere superiore alla soglia di 500 parti/anno». La prospettiva è «un'unica Unità operativa di Ostetricia e ginecologia, all'interno del Dipartimento Materno infantile che va inserita nell'organizzazione del previsto Distretto ospedaliero Paternò-Biancavilla-Bronte». Con una precisa strategia che passa dalla «completa condivisione di atti di indirizzo dipartimentali», ma soprattutto dalla «rotazione monitorata» di tutto il personale tra i due punti nascita, di Biancavilla e di Bronte. Ma la priorità riguarda soprattutto i «requisiti operativi, tecnologici e di sicurezza» del punto nascita. Dove, scrivono gli esperti del ministero, non è garantita «la guardia attiva h24 di ginecologo, anestesista e neonatologo necessari a garantire gli standard» previsti dalla legge.

Licata

Sono in tutto 422 i nati a Licata. Il Comitato annota che «dalla disamina della distribuzione per residenza delle partorienti, si evince che non tutte le donne residenti a Licata hanno partorito nel Pn della città e che anche tra le partorienti dei Comuni più vicini c'è la tendenza a partorire in altri Pn».

In particolare, il Comitato fotografa le scelte delle partorienti di Licata e dei centri limitrofi. Nel 2014 circa l'85% delle mamme licatesi ha scelto l'ospedale locale (261 su 309), mentre è molto più



basso il tasso di «attrazione» dei centri vicini. A Palma di Montechiaro su 221 partorienti il 61,1% ha scelto punti nascita diversi da Licata (appena 86 interventi): 135 su 221 donne altrove. A Riesi 27 su 94 (il 71,3% altrove). Ben più alta la disaffezione a Licata in altri paesi: Mazzarino (92,7%), Campobello di Licata (90,6%) e Ravanusa (84,8%).

Questi dati sono alla base di uno scenario ben diverso. Infatti, «qualora venissero messe in atto efficaci strategie di reclutamento delle potenziali partorienti residenti nel bacino di utenza di Licata, il volume di attività del Pn di Licata potrebbe essere di circa 800 parti/anno, largamente al di sopra dei volumi soglia». Cosa manca? Bisogna risolvere «alcuni disallineamenti rispetto a quelli indicati nell'Accordo Stato-Regione». Soprattutto «per quanto attiene all'organico che non garantisce la guardia attiva h 24». E qui viene tirata in ballo la Regione: l'Assessorato alla Salute deve approvare «in tempi rapidi» l'atto dell'Asp «in modo da procedere alla successiva approvazione della pianta organica e all'espletamento dei concorsi per il reclutamento del personale necessario a completare la pianta organica». E tutto ciò, incalzano dal ministero, va fatto entro 90 giorni.

Petralia Sottana

Il ministero è chiaro: a Petralia il «basso volume di attività nel 2014» si attesta sui 128 parti e «indica che sono stati effettuati circa 1 parto ogni 3 giorni».

E ci sono almeno due ragioni per non concedere la deroga. La prima è che l'in-

dice «appare del tutto inappropriato al fine di mantenere le competenze degli operatori sanitari, in particolare per quanto riguarda eventuali situazioni di emergenza che dovessero presentarsi in tutto il peri-partum (travaglio, parto, post parto)». In secondo luogo «l'attento esame dei dati di georeferenziazione sopra riportati, non permettono di evidenziare margini soddisfacenti di reclutamento delle partorienti, tali per cui sia possibile incrementare il volume di parti/anno», anche a causa della «forte denatalità che contraddistingue i comuni limitrofi a Petralia Sottana e che ne costituiscono il potenziale bacino di utenza». Standard insufficienti anche sulla mancata «garanzia della presenza in guardia attiva h24 di ginecologi, pediatri/neonatologi ed ostetriche».

Una curiosità finale. Secondo i dati della relazione, nell'ospedale di Petralia Sottana nel 2014 sono stati effettuati 342 interventi interruzioni volontarie di gravidanza. In pratica: c'è il triplo di aborti rispetto ai parti. «A tal riguardo, l'Assessore per la salute della Regione Siciliana, nella riunione di affiancamento tenutasi presso il Ministero della Salute del 22 ottobre 2015, ha dichiarato - si legge nella relazione - che la spiegazione del numero elevato di interruzioni di gravidanza è da ascrivere alla perifericità di tale struttura che garantisce alle donne una maggiore privacy». Come dire: Petralia chiude perché le mamme non partoriscono, ma è l'ideale per chi vuole abortire in pace.

twitter: @MarioBarresi

LICATA**422**PARTI
NEL 2014

- 309 partorienti a LICATA
- 85% nel punto nascita di Licata
- 15% in altri punti nascita

- 221 partorienti a P. MONTECHIARO
- 38,9% nel punto nascita di Licata
- 61,1% in altri punti nascita
- 94 partorienti a RIESI
- 28,7% nel punto nascita di Licata
- 71,3% in altri punti nascita
- 92 partorienti a RAVANUSA
- 15,21% nel punto nascita di Licata
- 84,79% in altri punti nascita
- 74 partorienti a CAMPOBELLO LICATA
- 9,4% nel punto nascita di Licata
- 90,6% in altri punti nascita

BRONTE**267**PARTI
NEL 2014

- 267 partorienti a BRONTE
- 69% nel punto nascita di Bronte
- 31 in altri punti nascita

- 51 partorienti a MANIACE
- 78% nel punto nascita di Bronte
- 22% in altri punti nascita
- 362 partorienti a ADRANO
- 6,4% nel punto nascita di Bronte
- 93,6% in altri punti nascita
- 94 partorienti a RANDAZZO
- 43% nel punto nascita di Bronte
- 57% in altri punti nascita
- 314 partorienti a BELPASSO
- 0% nel punto nascita di Bronte
- 100% in altri punti nascita

**PETRALIA SOTTANA****128**PARTI
NEL 2014

- 33 partorienti a LICATA
- 21 nel punto nascita di Petralia Sottana
- 12 in altri punti nascita

- 22 partorienti a CASTELLANA SICULA
- 19 nel pn di Petralia Sottana
- 3 in altri punti nascita
- 54 partorienti a GANGI
- 25 nel pn di Petralia Sottana
- 93,6% in altri punti nascita
- 65 partorienti a CASTELBUONO
- 2 nel pn di Petralia Sottana
- 63 in altri punti nascita
- 28 partorienti a S. CATERINA
- 0 nel punto nascita di Bronte
- 28 in altri punti nascita

**Lavoro e retribuzioni**

Modelli contrattuali: il 14 gennaio arriva la proposta di Cgil, Cisl e Uil

Riforma dei modelli contrattuali: giovedì 14 gennaio Cgil, Cisl e Uil renderanno pubblica una proposta condivisa. Sono previsti per quella data gli esecutivi unitari delle tre confederazioni. Il passaggio successivo sarà la presentazione del testo alle organizzazioni datoriali, Confindustria in testa. Architrave della proposta sindacale sarà un contratto nazionale articolato su un doppio binario. Una prima parte per definire e adeguare all'inflazione un salario minimo per tutti i lavoratori di ciascuna categoria. Una seconda parte per introdurre aumenti legati alla produttività. Più libertà sarebbe lasciata al livello aziendale per la definizione di mansioni e orario di lavoro. In queste ore le confederazioni stanno definendo anche un «allegato» che riguarda la contrattazione nella pubblica amministrazione. I primi contenuti della proposta di Cgil, Cisl e Uil in materia di riforma dei modelli contrattuali sembrano molto distanti, però, dal confronto oggi in corso in una categoria chiave come quella dei metalmeccanici. Federmeccanica, infatti, ha proposto aumenti nazionali, sì, ma soltanto per chi ha stipendi al di sotto dei nuovi minimi tabellari. Cosa penserà il sindacato dei metalmeccanici della proposta Cgil-Cisl e Uil sui contratti? Ieri si è riunita la direzione della Fiom Cgil. Tra i vari interventi anche quello di Franco Martini, segretario Cgil che ha seguito la partita. E l'accoglienza non è stata negativa.

Rita Querzé**Vertice**

Susanna Camusso, Cgil. Il sindacato ha condiviso con Cisl e Uil un'idea di riforma dei contratti



FIRMATO DECRETO

Ex Province siciliane confermati 6 commissari

PALERMO. Il presidente della Regione Rosario Crocetta e l'assessore alle Autonomie Locali Luisa Lantieri hanno firmato il decreto di conferma di sei commissari straordinari per la gestione delle ex province, mentre per altri tre si riservano di intervenire probabilmente entro oggi. I confermati sono: Marcello Maisano, dirigente al dipartimento Formazione, ad Agrigento; Alessandra Di Liberto a Caltanissetta; Filippo Romano, viceprefetto, a Messina; Manlio Munafò a Palermo; Antonio Lutri a Siracusa; Giuseppe Amato a Trapani. Sono in stand-by Francesca Paola Gargano, dirigente dipartimento tecnico, a Catania; Dario Cartabellotta, dirigente Agricoltura, a Ragusa; Giovanni Corso a Enna. Per questi tre commissari rimasti in sospenso sembra siano in corso valutazioni di opportunità e non è detto che

vengano confermati tutti e tre.

Com'è noto, il precedente mandato è scaduto il 31 dicembre, la proroga è fino al 30 giugno. Ed ha una logica: il 29 novembre si sarebbero dovute svolgere le elezioni nei consorzi e nelle città metropolitane, prorogate in attesa che si definisse la nuova normativa anche alla luce dei rilievi del governo centrale; si è pure tenuto conto della opportunità che la formazione degli organi elettivi venisse rinviata a dopo le Amministrative, onde evitare che in secondo grado votassero consiglieri comunali con mandato scaduto. Da qui il rinvio a dopo la tornata di primavera 2016.

Secondo Marco Falcone (Fi), «ancora una volta il governo non si smentisce e riporta la sua rivoluzione al livello del più misero braccio di ferro tra i vari componenti della coalizione di maggioranza per

decidere sulla spartizione delle amiche poltrone di commissario delle ex province siciliane» ed annuncia la presentazione di un'interrogazione urgente «per conoscere i criteri sia di esclusione che di scelta con cui sono individuati i responsabili degli enti di area vasta»

G. C.



Peso: 8%

PATTO PER LO SVILUPPO

Crocetta
«Chiedo a Renzi
un casinò
per la Sicilia»

Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, chiederà ufficialmente di mettere nel Patto per lo sviluppo l'istituzione di una casa da gioco a Taormina.

TONY ZERMO PAGINA 5

LETTERA DI CROCETTA A RENZI E ALFANO. «Sfatiamo il tabù della mafia che condiziona la Sicilia»

«Nel Patto per lo sviluppo chiedo una casa da gioco per Taormina»

TONY ZERMO

Il presidente Crocetta chiederà ufficialmente di mettere nel Patto per lo sviluppo l'istituzione di una casa da gioco a Taormina. La richiesta sarà contenuta in una lettera che Crocetta scriverà al presidente del Consiglio Renzi e al ministro dell'Interno Alfano. «Ci sono state già due leggi-voto dell'Assemblea regionale, ma il Parlamento nazionale non ne ha tenuto conto. Ora basta, perché si deve capire che al momento la Sicilia può vivere soltanto di turismo».

- L'ultima legge-voto indirizzata al Parlamento chiedeva l'istituzione di un casinò nella Sicilia orientale e un altro nella Sicilia occidentale.

«No, basta averne uno, quello di Taormina, che l'ha già avuto in passato negli anni 60. Chiederne due può complicare la situazione».

- Il ministro Alfano, responsabile degli Interni, aveva promesso due anni addietro che avrebbe appoggiato la legge-voto della Sicilia per i casinò, ma in pratica non ha voluto assumersi nessuna responsabilità.

«Forse non voleva essere accusato di favorire la Sicilia nel settore dei giochi, essendo lui siciliano».

- Ma gli sarebbe stato facile intervenire a favore di Taormina con una deroga del Viminale al Codice penale, così come venne fatto per le altre case da gioco.

«Bisogna sfatare il tabù secondo il quale

niente si può fare in Sicilia perché c'è il pericolo della mafia. Ma perché, non c'è nessun pericolo di riciclaggio a Sanremo, Saint Vincent, Campione e Venezia? Soltanto in Sicilia c'è questo pericolo? Ma siamo seri, in tutta Europa ci sono migliaia di case da gioco, in Francia ce ne sono 170, altrettanti in Germania e Austria e così dappertutto. Ma vi sembra giusto negare il casinò a Taormina che l'ha avuto e che si trova al centro di un hinterland che deve vivere di turismo, e di turismo ricco? Sono stato in questi giorni a Taormina, ho parlato con il sindaco Giardina e con la Giunta comunale dei problemi della capitale del turismo siciliano: la Fondazione Taormina e il festival del cinema, il ripescaggio del villaggio Le Rocce, presto ci sarà il porto turistico a Giardini Naxos che servirà l'intera zona. Taormina è un centro turistico maturo, il suo nome è conosciuto in tutto il mondo, ma deve avere servizi di eccellenza, altrimenti le cose possono cambiare».

- Nel senso che, quando ci sarà pace in Nordafrica e nel Levante la gente sceglierà quei posti?

«C'è questo rischio. E allora occorrerà avere il porto turistico di cui ho parlato, un festival del cinema di gran richiamo, spettacoli di livello mondiale come merita il teatro antico più bello del mondo e una casa da gioco».

- Tra l'altro a Malta hanno aperto il quinto casinò ed è affollato di catanesi e di

italiani in generale. Il sottosegretario alle Finanze Baretta nel rivedere la situazione del gioco in Italia aveva fatto capire di essere favorevole all'apertura di almeno altri quattro casinò, invece non ha fatto nulla. Del resto basti pensare che nella commissione di studio c'erano i rappresentanti delle quattro case da gioco.

«Così la Sicilia si trova ad avere un doppio danno: i siciliani che partono dall'aeroporto di Catania o di Comiso, oppure usano il catamarano in partenza da Pozzallo per andare a giocare nei casinò di Malta, e i nostri centri turistici disertati per totale mancanza di case da gioco. Renzi e Alfano debbono ricordarsi che le quattro case da gioco italiane, tutte al Nord, furono istituite vicino alle frontiere con una precisa motivazione, e cioè offrire le stesse chances dei Paesi vicini che hanno centinaia di casinò. E' una motivazione seria e di buon senso, ma che vale anche per la Sicilia essendo Malta a 40 minuti di volo».



Peso: 1-2%,5-25%



IL PRESIDENTE DELLA REGIONE ROSARIO CROCETTA IN UNA FOTO D'ARCHIVIO



Peso: 1-2%,5-25%

➤ Regione Siciliana

**Corte dei Conti,
Giovanni Coppola
nuovo presidente**

●●● Nuovo presidente per la sezione giurisdizionale d'Appello della Corte dei conti della Regione siciliana. A sostituire Agostino Basta, collocato in quiescenza lo scorso agosto, è Giovanni Coppola (nella foto), dottore in Giurisprudenza con 110 e lode, abilitato all'esercizio della professione forense in seguito al diploma di perfezionamento in diritto regionale. Il nuovo presidente, dopo aver su-

perato il concorso nel 1984, ha percorso i vari gradi della carriera magistratuale ricoprendo diversi incarichi: dal 2003 al 2013 è stato Procuratore generale d'Appello della Corte dei conti per la Regione siciliana, divenendo poi, dal maggio 2013, presidente della sezione giurisdizionale della Corte dei conti della Regione Piemonte.



Peso: 7%

LA POLEMICA

Ars, la lista nera
dei pignoramenti
«Dal 31 ottobre
l'iter era partito»**LA POLEMICA.** Le posizioni di deputati, segreteria Ars e Riscossione Sicilia
La lista degli onorevoli debitori fra ire e dati
«Dal 30 ottobre via all'iter di pignoramento»

CATANIA. Nessuna sorpresa. La lista dei 90 deputati regionali con annessa posizione nei confronti di Riscossione Sicilia, pubblicata ieri sul nostro giornale, ha provocato reazioni a catena. Compresse smentite e annunci di querele. Diamo conto di tutte le posizioni. Partendo da un dato di fatto: quell'elenco, la cui fonte è attendibilissima, fotografa la situazione debitoria al 30 ottobre. Che è la data ultima fornita da Riscossione Sicilia nel "preavviso dell'atto di pignoramento crediti verso terzi" ai deputati-debitori per regolarizzare la posizione, pagando o chiedendo la rateizzazione.

Ma allora quanti sono i deputati regionali oggetto di pignoramento di 1/5 dell'indennità? «Ad oggi sono stati notificati a questa **Assemblea regionale siciliana**, da parte di Riscossione Sicilia Spa, 5 atti di pignoramento presso terzi e citazione davanti al giudice delle esecuzioni mobiliari nei confronti di altrettanti deputati in carica per i quali è stata disposta la relativa trattenuta sulla indennità parlamentare», scrive il segretario generale dell'**Ars**, Fabrizio Scimè. Fornendo un aggiornamento sull'ultima parte della procedura. «È possibile che non tutti gli avvisi siano stati notificati, perché li esegue la concessione di residenza e quindi i tempi cambiano, ma per chi al 30 ottobre scorso non aveva pagato o richiesto la rateizzazione del dovuto è partito l'iter di pignoramento». Questa è la spiegazione di Riscossione Sicilia all'Ansa. Dunque: i parlamentari regionali per i quali c'è il «pignoramento avviato» (così era scritto nella scheda, sottintendendo la parola "iter", come si evince chiaramente dall'articolo in cui si specifica il riferimento a «deputati per i quali è partito l'iter di

pignoramento») corrispondono a quelli che, all'indomani del 30 ottobre, erano in una situazione debitoria di oltre 2mila euro.

In questo contesto meritano attenzione le singole posizioni. A partire dal presidente dell'**Ars**, **Giovanni Ardizzone**: «Non ho alcun pignoramento in corso, né Riscossione Sicilia ha titolo alcuno per avviare un'azione esecutiva nei miei confronti», dichiara. Nella lista aggiornata al 30 ottobre, il **presidente Ardizzone** risulta con un "debito al netto di sospensioni" di 3.507,63 euro. La sua situazione aggiornata a ieri mattina è la seguente: debito totale iscritto a ruolo 3.287,63 euro di cui 2.418,49 rateizzati con istanza del 10 novembre 2015; 859,99 ancora da notificare e 9,15 scaduti. Anche l'assessore Bruno Marziano ha precisato sull'avvio dell'iter per 3.445,82 euro. «Leggo il mio nome tra elenco dei deputati pignorati da parte di Riscossione Sicilia. Con grande sorpresa considerato che quando circa 2 mesi fa ho ricevuto notizia di questa cartella esattoriale non pagata ho subito contattato il mio commercialista per verificare la situazione e abbiamo attivato le procedure per procedere con la rateizzazione del debito». La situazione di Marziano aggiornata a ieri mattina: debito totale iscritto a ruolo 3.603,43 euro di cui 2.112,29 rateizzati con istanza del 20 novembre; 1.450,79 ancora da notificare e 40,35 scaduti. I casi di **Ardizzone** e di Marziano, dunque, sono assimilabili: hanno chiesto la rateizzazione interrompendo pertanto (comunque dopo la scadenza del 30 ottobre) l'iter di pignoramento che però era stato già avviato da Riscossione Sicilia, come precisato dalla stessa società.



Peso: 6-24%, 1-2%

Anche altri, inseriti in quella lista, potrebbero aver fatto lo stesso ai "tempi supplementari". Noi siamo pronti a ospitare ulteriori precisazioni; a Riscossione Sicilia il compito di confermare la legittimità degli atti e il rispetto delle scadenze. Così come avviene per tutti i cittadini "normali".

Un'ultima situazione riguarda Vincenzo Vinciullo. Del quale, essendo un debitore al di sotto della soglia di pignoramento (2mila euro) non avevamo svelato la cifra. L'ha fatto lui, ribaltando il rapporto: «Non solo non sono debitore di nemmeno un centesimo nei confronti di Riscossione Sicilia, addirittura l'ente, da oltre due anni, così come notificatomi dall'Inail di Siracusa, mi deve 34,33 euro». La legittima richiesta di chiarezza del presidente della commissione Bilancio, tra l'altro relatore

del ddl su Riscossione, merita rispetto. Ma anche numeri. Situazione erariale di Vinciullo aggiornata a ieri: debito totale iscritto a ruolo 301,26 euro, di cui 293,04 Inps sospeso e 8,22 residuo Inps scaduto. Vinciullo ci fornisce un certificato firmato dal direttore della sede di Siracusa, del quale diamo conto: debiti per 12,33 euro («frutto di un errore», dice l'interessato) e crediti per 34,32 euro. Il dare-avere è in ogni caso a favore suo. Ma, nel medesimo documento inviatoci dal deputato regionale, Riscossione Sicilia precisa che il credito di Vinciullo «ad oggi risulta "non rimborsabile"». Otterrà di certo la sua giustizia erariale, ma il dato formale non cambia. Il 30 ottobre, così come ieri.



Peso: 6-24%, 1-2%

I NODI DELLA SICILIA

SU OLTRE 5 MILIARDI DI INTROITI PREVISTI, LA PARTECIPATA NE RACCOGLIE ALL'ANNO QUASI 500 MILIONI. ALTI I COSTI DI GESTIONE

Affitti salati per le sedi e incassi esigui

Alla Regione si studia l'unione con Equitalia

➤ Dibattito a Palazzo d'Orleans. L'assessore all'Economia Baccei è al lavoro per la creazione di una nuova società

Il dossier Riscossione Sicilia è di strettissima attualità, soprattutto dopo che l'assessore all'Economia Baccei ha ottenuto il via libero al piano di riduzione delle partecipate.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Riscossione Sicilia dovrebbe incassare ogni anno circa 5 miliardi e 700 milioni ma non va oltre il mezzo miliardo. In compenso, almeno fino al 2015, ha speso anche 72 mila euro al mese per la sola sede di Catania, ha tenuto a libro paga 887 avvocati e, soprattutto, ha messo in piedi un sistema che costa molto più che altrove: da Reggio Calabria in poi Equitalia per ogni euro riscosso ha un costo di 12,8 centesimi, a Riscossione invece ogni euro incassato costa 16 centesimi. Così è maturato il flop di una società che dovrebbe essere ricca per Dna e che invece ora la Regione non esclude di chiudere o lasciare fallire per voltare pagina.

Il motivo per cui l'Ars è stata chiamata a votare (e bocciare) a fine dicembre un finanziamento di 2,5 milioni è che Riscossione è alla canna del gas. «Senza queste somme - commenta il presidente Antonio Fiumefreddo - a febbraio saremo costretti a portare i libri in tribunale. L'attività di riscossione si fermerebbe».

Tuttavia, al di là delle polemiche, dietro il no al finanziamento c'è un dibattito sull'opportunità di tenere in piedi una società che costa tanto invece di garantire entrate. Nel 2014 l'Ars fu costretta a varare in tutta fret-

ta una leggina che copriva i debiti maturati solo negli ultimi 3 anni di Riscossione: 40 milioni. Il rosso nel 2014 fu di 14 milioni, molto di più l'anno prima e nel 2012 e negli anni precedenti. E ogni volta è stata la Regione, socio di maggioranza al 99,952% (l'altro 0,048 è di Equitalia) a coprire le perdite.

Nel frattempo Riscossione spendeva. Secondo un report che lo stesso Fiumefreddo ha fatto all'atto del suo insediamento, lo scorso inverno, la sola sede di Catania costava 46 mila euro al mese poi lievitati a 72 mila. La sede di Siracusa costava 35 mila euro al mese e quella di Ragusa 36 mila. A Palermo per gli uffici di via Orsini si spende, secondo Fiumefreddo, mezzo miliardo all'anno. Tutte strutture che da quest'anno verranno abbandonate o per cui verrà ridiscusso il canone. Ogni contenzioso che riguardava Riscossione era un'opportunità per gli avvocati: 887 quelli inseriti in un elenco a cui la società affidava cause dalle parcelle salatissime. E nel frattempo però Riscossione Sicilia non incassava. Almeno non quanto era legittimo attendersi da un colosso (in termini di costi). La partecipata dovrebbe incassare i ruoli relativi agli evasori scovati e segnalati dall'Agenzia delle Entrate e anche le tasse statali e regionali che ordinariamente vengono versate tramite cartella spedita a casa: dovrebbe essere una montagna di 5,7 miliardi all'anno invece il top dell'incasso, 500 milioni, è stato

raggiunto solo nel 2015 ed è pari all'8% del totale. In Lombardia, per citare una Regione che ha numero simile di abitanti, questa percentuale sale al 20%.

Un altro dato segnala il livello di evasione: le tasse da riscuotere dai siciliani che dichiarano più di 500 mila euro di entrate all'anno non superano il 3% del previsto.

E da tutto ciò nasce il dibattito apertosi in queste settimane alla Regione. Non è un mistero che l'assessorato all'Economia, guidato da Alessandro Baccei, abbia più volte preso in considerazione l'idea di chiudere Riscossione e affidarsi a Equitalia.

Una soluzione che ha visto sempre la netta opposizione di Crocetta. Per questo motivo negli ultimi giorni in via Notarbartolo si stanno studiando altre soluzioni: la prima potrebbe essere la creazione di una nuova società, libera dai debiti di Riscossione, in cui favorire l'ingresso di Equitalia con quote significative. La partecipata siciliana diverrebbe così il braccio regionale dell'agente di riscossione nazionale. Più diffici-



le immaginare un'acquisizione di Riscossione da parte di Equitalia. Anche per via di quei 701 dipendenti a cui in ogni caso andrebbe trovata collocazione.

Il dossier Riscossione è di strettissima attualità, soprattutto dopo che Bacceti ha ottenuto il via libera al piano di riduzione delle partecipate. Ogni soluzione che verrà studiata - avvertono all'Economia - non può però prescindere dalla certezza del-

la continuità: non può esserci nemmeno un giorno di scoperta del servizio di riscossione.

E questo dà una chance, l'ultima, a Riscossione.

NEL 2014 SALA D'ERCOLE HA VARATO UNA LEGGE CHE COPRIVA I DEBITI DEGLI ULTIMI TRE ANNI



Incassi bassi per Riscossione Sicilia, per questo la Regione non esclude di chiudere o lasciare fallire la società



Peso: 49%



● Partinico

Niente bilancio e appalti prorogati

●●● Si notano a Partinico gli effetti negativi della mancata approvazione del bilancio. A rischio i livelli assistenziali della casa di riposo «Canonico Cataldo» e degli asili nido. Non avere approvato in Consiglio la manovra entro il 31 dicembre ha comportato la scadenza di appalti. In ballo oltre 300 mila euro di incarichi. Il sindaco Salvo Lo Biundo, per scongiurare un blocco delle attività, ha emanato otto ordinanze con procedura d'urgenza per una sorta di prosecuzione di forniture varie di personale. Tecnicamente viene definita «ripetizione» del contratto di fornitura. Gli appalti, per cifre in alcuni casi anche notevoli, sono stati confermati alle stesse ditte che nel 2015 avevano assicurato il servizio. Il più imponente riguarda la cooperativa «Nido d'argento», per 242 mila euro, Iva esclusa, per personale e costi di gestione sino a ottobre. Altri incarichi, prorogati in alcuni casi sino a novembre e in altri sino al gennaio del 2017, riguardano fornitura di detersivi, manutenzione dell'ascensore, ritiro, trasporto e smaltimento rifiuti, frutta, verdura e pane. Unica eccezione la fornitura di generi alimentari, materiali di pulizia e carne per cui invece è prevista una gara a cottimo, con chiamata diretta delle imprese. (*MIGI*)

PIANO TRASPORTI TRA SOGNI E REALTÀ

●●● ANELLO FERROVIARIO

È l'appalto che prevede la «chiusura» in sotterranea della linea che già unisce le stazioni Lolli, Notarbartolo, Imperatore Federico e Giachery. Il proseguimento con la creazione di stazioni al porto e al Politeama è oggetto dell'appalto in corso per 154 milioni di euro. Manca ancora il finanziamento per l'ulteriore completamento della tratta da Politeama alla stazione Lolli. L'anello sarà collegato al passante ferroviario e anche al tram: uno dei nodi principali si trova proprio di fronte alla stazione Notarbartolo.

●●● PASSANTE FERROVIARIO

Il cantiere è aperto in vari punti della città. Si tratta di raddoppiare la linea dalla stazione centrale fino a Punta Raisi. Un'opera monstre da quasi un miliardo di euro, che una volta completata sarà la tratta di attraversamento urbano della linea anche per Trapani. In particolare gli operai sono al lavoro per l'ammodernamento della linea ferrata che prevede il raddoppio, la realizzazione di nuove stazioni e l'interramento di alcuni tratti. Solo che l'intervento non procede uniformemente. Se è completo al 70 per cento, ancora ad esempio, mancano soluzioni per superare l'ostacolo

della cosiddetta fermata Giustica. Il cantiere di via Imera, per l'appunto, è fermo ormai da oltre due anni. Questo perché in una zona molto vicina al Tribunale, in vicolo Bernava, gli operai hanno incontrato in sotterranea un fiume d'acqua. In superficie hanno ceduto alcuni palazzi. Si cerca una soluzione tecnica che non c'è. L'unica strada da seguire è buttare giù gli immobili rifondendo i proprietari. Ma ancora non c'è nulla di definito. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Del Rio, in città per inaugurare il tram, ha assicurato che «entro la fine di gennaio si troverà una soluzione per superare l'impasse».

●●● TRAM

Il tram è stato inaugurato il 30 dicembre scorso. Quattro linee, 17 mezzi per un totale di 4250 posti, di cui 952 a sedere, 17 chilometri di tragitto, per collegare le periferie alle principali stazioni del passante ferroviario e del sistema ferroviario metropolitano. Frequenza delle corse, prevista ma a oggi non rispettata, ogni 7 minuti. Costo dell'opera 322 milioni di euro. Ora l'amministrazione sta lavorando, approfittando di un incontro che avranno al ministero, di far finanziare il completamento di altre linee. Soprattutto quella che da Calatafimi deve proseguire per viale delle Scienze e così collegarsi alla stazione Orléans con il passante ferroviario. Non solo,

ma nelle intenzioni del sindaco c'è anche di progettare una linea che dalla stazione centrale scenda per via Lincoln, attraversi via Crispi e di qui fino a Mondello, mentre un'altra dovrebbe attraversare il centro da via Roma sino a via Libertà. Tutto questo, però, al momento è solo allo stato di idea.

●●● METROPOLITANA LEGGERA

Anche questa è alla fase ancora embrionale. Si prevedono due stralci Oreto-Notarbartolo, per cui il ministero ha dato il primo via libera al progetto, e poi il collegamento con Mondello che verrà finanziato con la prossima programmazione comunitaria. Si tratta di un'opera gigantesca da 3,5 miliardi per collegare in sotterranea dalla rotonda di via Oreto sino a Partanna Mondello.



Peso: 14%



NUOVO PRG/L'INTERVISTA A GIANFRANCO ZANNA

di Giancarlo Macaluso

«STOP ALLE AUTO IN CENTRO STORICO MA PIÙ FLESSIBILITÀ PER IL FOTOVOLTAICO»



Legambiente apre alla possibilità di installare dei piccoli prati fotovoltaici su alcuni tetti del centro storico

Il futuro della città visto attraverso lo strumento urbanistico, il nuovo Piano regolatore generale che il Comune si appresta a varare. Proseguiamo il ciclo di interviste su questo tema ai rappresentanti delle categorie e dell'associazionismo, per capire cosa potrebbe cambiare e cosa è meglio o peggio per la città.

«Chiudere la città alle auto. Chiudere ancora». Gianfranco Zanna, presidente regionale di Legambiente, interviene sul dibattito aperto dall'amministrazione dopo l'approvazione dello schema di massima del piano regolatore generale. E racconta, dal suo punto di vista, quali debbano essere le linee che bisogna seguire per arrivare a un nuovo strumento urbanistico in condizioni di interpretare bene la modernità di una città ancora «incatenata a schemi e abitudini che non possiamo più permetterci».

●●● Qual è la prima cosa che Legambiente chiede all'amministrazione in vista della discussione e dell'approvazione del Prg.

«Spero che non si mantenga una caratteristica della prima esperienza Orlando quando non si aveva una piena determinazione nel coinvolgere i cittadini nelle scelte. Col centrodestra la discussione e l'ascolto era ridotto quasi a zero. Bisogna affinare i metodi di partecipazione: perché ancora non ci siamo e i cittadini sempre più vogliono partecipare alle scelte che hanno influenza sulle loro vite».

●●● Andiamo alla questione tecnica.

«Prima di parlare del nuovo bisogna parlare di ciò che prevedeva il vecchio. È stato realizzato tutto di quel piano? Faccio l'esempio del parco della Favara: avrebbe dovuto rappresentare il contraltare alla Favaria. Realizzarlo sarebbe stato (e sarebbe) un modo di valorizzare una certa zona della città».

●●● Su cui però ora lo schema di massima sembra molto puntare.

«Il ponte Ammiraglio è uno dei siti del percorso Une-



Gianfranco Zanna, presidente regionale di Legambiente

Dal presidente di Legambiente arriva un'apertura non solo ai pannelli sui tetti, ma anche sulla questione soppalchi: «Va superata»

sco. Defilato. Inserito appunto come una scommessa per il rilancio dell'interzona. Ma io penso alla necessità di un contratto di fiume fra Palermo, Altofonte e Monreale per lo sviluppo e la bonifica dell'Oreto».

●●● Una delle parole chiave utilizzate dalla giunta presentando le linee generali del piano regolatore è «rigenerazione». Condividi?

«Poco tempo fa si è celebrato il congresso nazionale di Legambiente. La rigenerazione urbana è stato uno dei punti più importanti che sono stati toccati insieme all'efficiamento energetico. Rilevo soltanto che questo Prg arriverà dopo l'accordo sul clima di Parigi. A questo punto la domanda alla quale fornire una risposta è: in che modo Palermo può contribuire in termini di riqualificazione energetica?».

●●● Lei ha una risposta?

«Continuare a disincentivare l'uso delle macchine è un percorso da seguire. In un prossimo futuro penso si possa realizzare il nostro vecchio pallino di chiudere al traffico l'intero centro storico. Il Prg deve contenere queste indicazioni. La sensibilità sulle pedonalizzazioni va crescendo. La gente capisce che ha bisogno di qualità della vita».

●●● In che modo, però, si può coniugare il concetto di rigenerazione con le forti limitazioni che esistono, ad esempio, nel centro storico?

«Partiamo dal concetto che edilizia non significa necessariamente costruire cose nuove. Ci sono altri strumenti e nuovi obiettivi per fare lavorare le persone. Sulla questione dei lacci e degli impedimenti concordo, anche se ora qualcosa in più si può fare. Certo, dobbiamo cominciare a valutare se in centro su qualche tetto si possono installare piccoli prati fotovoltaici. Anche la questione dei soppalchi, vietati al momento, in case con tetti di sei o sette metri, dovrà essere superata. Insomma, sì, forse qualche cosa bisognerà concedere. Discutendone senza pregiudizi e potendo così imporre scelte energetiche precise a

chi ha bisogno di deroghe».

●●● Anche se non c'è solo il centro. L'amministrazione aveva in testa le aree industriali dismesse quando ha parlato di rigenerazione.

«Aggiungo non solo le aree industriali dismesse, ma anche il riuso di aree militari. Non sono del patrimonio comunale, ma bisogna introdurre elementi di discussione sulla fine che debbono fare. Non si può conservare tutto. Lo slogan sul «niente nuovo consumo di suolo» è sacrosanto. Ma andrei oltre: si può anche togliere suolo occupato dal cemento buttando giù qualcosa senza doverla ricostruire. E poi serve un simbolo...»

●●● Prego?

«Sì, un simbolo. Un'opera di architettura moderna. Va individuata un'area per un museo della memoria, sulla mafia e sull'antimafia. Una struttura che diventi il segno, l'emblema, l'allegoria della nostra storia recente: ciò che siamo stati, di ciò che siamo diventati».

●●● La giunta Orlando anche nello schema di massima insiste sull'integrazione dei trasporti di massa a bassa emissione.

«Secondo me è stato un errore avere realizzato la linea 3 sulla Circonvallazione. Per renderla utile ora dovrà continuare fino a viale delle Scienze e scendere fino a collegarsi alla stazione Orléans e dunque al passante ferroviario. Dunque, priorità alle nuove linee di tram e alla realizzazione di un vero circuito di piste ciclabili così come più volte annunciato».

●●● Ambizioso anche il progetto per rendere balneabile la costa sud.

«Ci credo molto. Anche se ci sono molti orrori dal punto di vista edilizio. L'idea di Franco Miceli (il presidente degli architetti da noi intervistato, ndr) sulla rottamazione immobiliare attraverso incentivi è interessante e va perseguita. Tutto nell'ottica di una città che deve recuperare e realizzare bellezza».

MONTA LA POLEMICA. Il Pd scende in piazza con i banchetti per illustrare la sua «alternativa». Anche Aluzzo (Mov139) propone modifiche: troppi 600 euro per i pullman

Contro le ztl una petizione con 3.500 firme e pure il primo ricorso

●●● Dalle minacce ai fatti. Cittadini, esponenti politici e associazioni di categoria si armano di arco e frecce e mirano al provvedimento per l'introduzione delle ztl in un'ampia area del territorio urbano. Quasi 3.500 persone hanno già aderito alle petizioni lanciate tre giorni fa on line dal Pd di Palermo: «Dalla prossima settimana - annuncia il segretario provinciale del partito, Carmelo Miceli - saremo in piazza con i banchetti per incontrare i cittadini e illustrare la nostra proposta, alternativa al modello della Giunta Orlando».

Tre i punti principali: l'introduzione di fasce orarie per accedere alle ztl, la differenziazione per modello di auto e per portata inquinante. Di più: «Vanno previste misure speciali per i residenti dell'area metropolitana», aggiunge Miceli. «Il sindaco di Palermo lo sa che ci sono quasi 200mila cittadini dei comuni del Palermitano che con la soppressione dei treni non hanno altro modo di raggiungere il capoluogo se non in auto?».

Parla di «soluzioni alternative» anche un'orlandiana di ferro come Federica Aluzzo, consigliera comunale del Movimento 139, che - dopo il voto favorevole al provvedimento - intercetta il malcontento degli addetti ai lavori del trasporto su pullman e autobus turistici, quelli che sulla car-

ta, per accedere alle ztl, dovranno pagare 600 euro a veicolo.

«Ferma restando l'intenzione di pagare - scrive in una nota - gli operatori hanno pensato a dei correttivi specifici: la rateizzazione della cifra con pagamenti di 50 euro al mese, uno sconto proporzionato al numero di mezzi della ditta, un carnet di ticket da gestire secondo le necessità e un accordo con gli hotel, come avviene in altre città, che prevede un ingresso libero nelle ztl per i pullman che devono solo prendere in carico o lasciare i clienti». Attendono un incontro con Orlando, che - assicura Aluzzo - si è già reso disponibile ad un confronto.

Intanto l'associazione «Bispensiero», che già nel 2008 aveva guidato con successo la class action contro le ztl della Giunta Cammarata - ha battuto tutti sul tempo e presentato un ricorso collettivo al Tar. E semina ziz-zania sul fronte della protesta politica: «Le petizioni? Tutte inutili - tuona il presidente Massimo Merighi -. È solo propaganda. L'unica cosa da fare è adire alle vie legali. Noi chiediamo l'annullamento della delibera: come sette anni fa manca un Piano urbano del traffico, e proprio per questa ragione allora il Tar bocciò le ztl. Il quadro non è mutato, e siamo sicuri che avremo nuovamente ra-

gione». Ma il ricorso - sostiene Merighi - ha basi ancora più solide: «Hanno inserito una tariffa all'interno del contratto di servizio dell'Amat senza averla prima prevista nel bilancio del Comune». Smonta punto per punto, l'assessore alla Mobilità Giusto Catania: «Le ztl non sono ancora entrate in vigore - replica -. Tempistica e dettagli saranno definiti entro il mese. Fare ricorso ancora prima mi sembra se non altro singolare. Massimo rispetto per la giustizia amministrativa, ma se i presupposti sono questi siamo tranquilli. Il piano traffico c'è, approvato nell'ottobre 2013. E la tariffa ztl non ricade nel 2015 ma nel 2016, quindi è precedente all'approvazione del bilancio». (*FECER*)



Peso: 31%

Le telecamere, già installate, che monitoreranno gli accessi alla zona a traffico limitato



Peso: 31%

GIORNALE DI SICILIA
**CRONACA
PALERMO**

MARTEDÌ 5 GENNAIO 2016
PAGINA 19

PIANO TRASPORTI TRA SOGNI E REALTÀ

●●● ANELLO FERROVIARIO

È l'appalto che prevede la «chiusura» in sotterranea della linea che già unisce le stazioni Loli, Notarbartolo, Imperatore Federico e Giachery. Il proseguimento con la creazione di stazioni al porto e al Politeama è oggetto dell'appalto in corso per 154 milioni di euro. Manca ancora il finanziamento per l'ulteriore completamento della tratta da Politeama alla stazione Loli. L'anello sarà collegato al passante ferroviario e anche al tram: uno dei nodi principali si trova proprio di fronte alla stazione Notarbartolo.

●●● PASSANTE FERROVIARIO

Il cantiere è aperto in vari punti della città. Si tratta di raddoppiare la linea dalla stazione centrale fino a Punta Raisi. Un'opera monstre da quasi un miliardo di euro, che una volta completata

sarà la tratta di attraversamento urbano della linea anche per Trapani. In particolare gli operai sono al lavoro per l'ammmodernamento della linea ferrata che prevede il raddoppio, la realizzazione di nuove stazioni e l'interramento di alcuni tratti. Solo che l'intervento non procede uniformemente. Se è completo al 70 per cento, ancora ad esempio, mancano soluzioni per superare l'ostacolo della cosiddetta fermata Giusticia. Il cantiere di via Imera, per l'appunto, è fermo ormai da oltre due anni. Questo perché in una zona molto vicina al Tribunale, in vicolo Bernava, gli operai hanno incontrato in sotterranea un fiume d'acqua. In superficie hanno ceduto alcuni palazzi. Si cerca una soluzione tecnica che non c'è. L'unica strada da seguire è buttare giù gli immobili rifondendo i

proprietari. Ma ancora non c'è nulla di definito. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Del Rio, in città per inaugurare il tram, ha assicurato che «entro la fine di gennaio si troverà una soluzione per superare l'impasse».

●●● TRAM

Il tram è stato inaugurato il 30 dicembre scorso. Quattro linee, 17 mezzi per un totale di 4250 posti, di cui 952 a sedere, 17 chilometri di tragitto, per collegare le periferie alle principali stazioni del passante ferroviario e del sistema ferroviario metropolitano. Frequenza delle corse, prevista ma a oggi non rispettata, ogni 7 minuti. Costo dell'opera 322 milioni di euro. Ora l'amministrazione sta lavorando, approfittando di un incontro che avranno al ministero, di far finanziare il completamento di altre linee. Soprattutto quella che da Calatafimi

deve proseguire per viale delle Scienze e così collegarsi alla stazione Orleans con il passante ferroviario. Non solo, ma nelle intenzioni del sindaco c'è anche di progettare una linea che dalla stazione centrale scenda per via Lincoln, attraversare via Crispi e di qui fino a Mondello, mentre un'altra dovrebbe attraversare il centro da via Roma sino a via Libertà. Tutto questo, però, al momento è solo allo stato di idea.

●●● METROPOLITANA LEGGERA

Anche questa è alla fase ancora embrionale. Si prevedono due stralci Oreto-Notarbartolo, per cui il ministero ha dato il primo via libera al progetto, e poi il collegamento con Mondello che verrà finanziato con la prossima programmazione comunitaria. Si tratta di un'opera gigantesca da 3,5 miliardi per collegare in sotterranea dalla rotonda di via Oreto sino a Partanna Mondello.

FERROVIE. L'inchiesta per tangenti all'Anas ha portato a un brusco stop e alla cassa integrazione per 179 dipendenti. L'amministrazione chiede un incontro al commissario

Anello, i cantieri slittano a... data da destinarsi

➔ Oggi il Comune dovrebbe sospendere l'ordinanza che autorizzava la ripresa dei lavori. Martedì un vertice con la Tecnis

Il sindaco, Leoluca Orlando, vuole vedere di persona come sono messe le cose. A questo punto prima di concedere una via libera «in bianco» preferisce avere un nuovo cronoprogramma con tempi certi.

Giancarlo Macaluso

TWITTER: @GIANCAMACALUSO

●●● Fermi. Per il momento i cantieri per la chiusura dell'anello ferroviario rimarranno, appunto, chiusi. Oggi il Comune dovrebbe sospendere l'ordinanza con la quale si autorizzava, a partire dal 7, la ripresa dei lavori e le contestuali chiusure di via Amari e di piazza Castelnovo che a questo punto slittano a data da destinarsi. Tutto ciò, in attesa di rassicurazioni sulla tenuta dell'impresa appaltante, recentemente decapitata dagli arresti dei vertici e guidata da un commissario straordinario.

È la nuova puntata della telenovela della grande opera pubblica (154 milioni di euro) diventata ormai la spina nel fianco sia di Rfi (stazione appaltante) che dell'amministrazione comunale, con cui si prevede in sotterranea il prolungamento della rete ferroviaria dalla stazione Giachery sino al Politeama, passando per il porto. I due enti vogliono vederci chiaro e avere rassicurazioni sulla capacità dell'azienda di portare a conclusione l'opera prima di far diventare la città un campo di battaglia con trincee, recinzioni, strade chiuse e percorsi alternativi per un lunghissimo periodo. A tal proposito rete ferroviaria italiana martedì della prossima terrà un incontro a Roma con il commissario di Tecnis su tutti gli appalti che l'azienda catanese ha in corso con Rfi, il più delicato e importanti è proprio quello del «nodo di Palermo». Circostanza confermata dall'ingegnere Filippo Palazzo, referente di Rfi per l'opera: «Sarà una discussione a 360 gradi. Solo dopo saremo in condizioni di dare indicazioni più precise sul destino dei cantieri palermitani».

Dopo l'arresto nell'inchiesta per le tangenti all'Anas degli amministratori di Tecnis, la società che ha vinto il maxi appalto, i lavori hanno avuto uno stop. Un brusco contraccolpo dopo che il prefetto di Catania, a seguito l'interdittiva antimafia, ha messo a capo della società di costruzioni un commissario straordinario: Saverio Ruperto, ordinario di Diritto civile all'università La Sapienza di Roma, ex sottosegretario dell'Interno del governo Monti.

Ieri è partita anche dall'amministrazione una richiesta di incontro con Ruperto. Il sindaco, Leoluca Orlando, anche lui vuole vedere di persona come sono messe le cose. A questo punto prima di concedere una via libera «in bianco» preferisce avere un nuovo cronoprogramma con tempi certi.



A parte il tram, unica opera già consegnata e avviata proprio nei giorni scorsi, gli altri cantieri segnano il passo. Fermi i lavori per l'anello ferroviario, a rilento quelli per il passante. Ancora solo sulla carta, invece, il progetto della metropolitana leggera.



I lavori in via Emerico Amari alcuni mesi fa, il timore dell'amministrazione è che la città possa diventare un campo di battaglia

L'incertezza sul futuro dei lavori è anche dato dal fatto che Tecnis ha messo in cassa integrazione 179 dipendenti. Per la verità il provvedimento non ha riguardato gli operai impegnati in città. Ma resta il dubbio se aprendo il fronte ampio dei lavori la società non abbia bisogno di fare nuove assunzioni che però non può fare avendo fatto ricorso agli ammortizzatori sociali. Questioni su cui bisognerà discutere e a cui bisognerà dare una risposta chiara.

Ripetutamente cercato non ha risposto al telefono Vincenzo Fles, referente di Tecnis per l'appalto. Bocche cucite anche al Comune. Nessuno in questa fase vuole dare a nessuno alibi che potrebbero essere utilizzati a proprio tornaconto. Si rammenti, ad esempio, che all'inizio di novembre c'era già stato un braccio di ferro fra Tecnis e il Comune quando la chiusura di un tratto di via Amari era stata sospesa dal Comune dopo la protesta dei commercianti che chiedeva-

no alcuni accorgimenti che poi erano stati concessi.

Intanto, se per incanto i lavori dovessero davvero cominciare giovedì, l'ordinanza prevede un'invasività del cantiere molto forte. E per un anno. In piazza Castelnovo chiusa al traffico dell'intera carreggiata verso il mare compresa tra le vie Paternostro e Ruggero Settimo. Quest'ultima via, nel tratto fra Garzilli e piazza Castelnovo, sarà senza uscita e con doppio senso di marcia, dall'altro lato della piazza, in via Dante, istituzione del doppio senso di marcia, fra le vie Libertà e Garzilli, con possibilità di svolta a sinistra verso via XX Settembre per i veicoli provenienti da monte. Inoltre, chiusura prevista di via Emerico Amari nel tratto fra la Camera di commercio e via principe di Scordia. Viabilità alternativa lato monte: via Principe di Scordia, via Principe di Belmonte, Miraglia e Crispi; lato mare via Benedetto Gravina, Sturzo, Stabile, Amari, Gravina e via Roma.

L'INCHIESTA

Tariffe in Sicilia
l'acqua è "oro"
a Enna
e Agrigento

Se a Catania la bolletta media per l'acqua è di 136 euro ogni anno, a Enna è il triplo: 419,09 euro. Ed è caro-tariffe anche ad Agrigento e Caltanissetta.

FABIO RUSSELLO PAGINA 7

Enna, l'acqua costa più del triplo di Catania

La bolletta media annua nella prima città è di ben 419 euro contro i 136 del capoluogo etneo, quinto centro d'Italia dove "l'oro blu" si paga di meno. Care pure Agrigento (309 euro) e Caltanissetta (303 euro). Sotto la media nazionale Palermo e Trapani e inferiori a 200 euro Siracusa, Ragusa, Messina

FABIO RUSSELLO

In linea d'aria sono lontane all'incirca 70 chilometri, metro più metro meno, ma la distanza tra Enna e Catania se calcolata in relazione alla tariffa dell'acqua appare siderale.

Nel capoluogo etneo infatti la bolletta media (per un consumo di 150 metri cubi l'anno e per una famiglia di tre persone) è di 136 euro ogni dodici mesi, mentre a Enna è addirittura il triplo: 419,09 euro.

Una differenza enorme e che fa riflettere non solo mettendo in relazione il dato di Enna con quello di Catania (superiore di oltre il 300 per cento) ma anche in relazione ad esempio ad Isernia dove l'acqua costa quasi 5 volte meno.

Va detto che Catania è, in Italia, la quinta città dove l'acqua si paga di meno ed è preceduta solo da Isernia (la meno cara del Paese), Milano, Campobasso e Imperia.

Il dato emerge dalla 14ª indagine sul servizio idrico integrato che è stata realizzata dal Creef, il Centro ricerche economiche, educazione e formazione della Federconsumatori nazionale.

Sempre in tema di disparità territoriali da notare come Agrigento e Caltanissetta siano comunque al di sopra della media nazionale che è di 260 euro l'anno. All'ombra del templi la bolletta media è infatti di quasi 309 euro, mentre nel capoluogo nisseno è di 303 euro. Tutte e due le province sono ancora in larga parte soggette alla turnazione: l'acqua cioè non è erogata 24 ore su 24 ma con turni che possono variare dalle cinque ore di acqua ogni

due giorni, fino alle cinque ore di acqua ogni sei giorni.

Si tratta di dati che Federconsumatori ha elaborato secondo le cifre fornite attraverso un questionario inviato alle autorità d'ambito esistenti in Italia o ai gestori del servizio idrico. I dati sono stati rilevati tra il novembre del 2014 e il maggio del 2015.

Sotto la media nazionale di 260 euro l'anno ci sono Palermo, dove la bolletta è in media di circa 227 euro ogni dodici mesi e Trapani dove si supera di poco i 253 euro.

E se per Ragusa, Siracusa e Messina non è stato possibile elaborare il dato della bolletta comprensiva di tutte le voci (dalla quota fissa, alla depurazione, all'acquedotto e altro) va detto che i tre capoluoghi hanno comunque una tariffa di sola acqua abbondantemente al di sotto delle 200 euro: a Ragusa 174 euro, a Siracusa 192 euro e a Messina 220 euro.

Ma Siracusa è ad esempio uno dei nove capoluoghi italiani dove si applica la cosiddetta tariffa pro capite: le fasce di consumo cioè vedono una tariffa non fissa ma che varia in relazione al numero dei componenti del nucleo familiare. Si tratta - è stato rilevato nel monitoraggio di federconsumatori - di una tendenza in crescita perché è una struttura tariffaria che non penalizza le famiglie numerose e consente di applicare tariffe per disincentivare i veri sprechi.

Il servizio idrico integrato, ossia l'insieme dei servizi di acquedotto, fognatura e depurazione costa mediamente 1,7 euro ogni metro cubo di acqua fatturata, con un minimo, in Italia, di 60

cents al metro cubo ad un massimo di 2,8 euro al metro cubo.

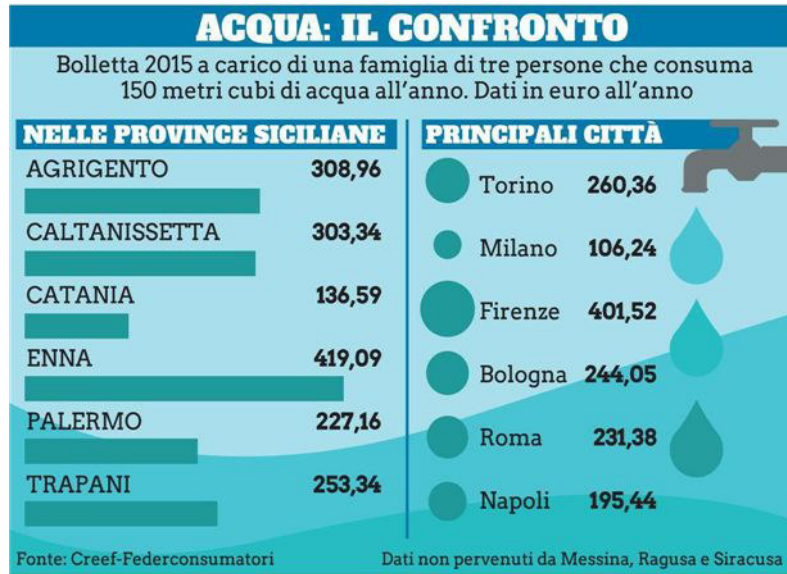
Ma a Palermo, ad esempio, unico caso in Sicilia, il costo del servizio di depurazione è superiore al costo del servizio acquedotto. A Ragusa invece il peso del servizio acquedottistico è superiore al 60% (tra i più alti d'Italia).

Va anche detto che rispetto al 2014 le tariffe sono in aumento anche se «soltanto» dell'1 per cento (con delle piccole variazioni tra capoluogo e capoluogo: a Caltanissetta dell'1,08% a Trapani dello 0,9%) ma comunque con un tasso superiore all'inflazione.

«In questi ultimi due anni - ha rilevato Federconsumatori - stiamo registrando una ripresa degli investimenti importanti per ridurre le perdite e rendere più efficiente il servizio idrico ma guarda caso con risorse ricavate dagli aumenti in bollette in particolare dalle utenze domestiche dove contribuiscono per i due terzi nella quota investimenti. Una situazione inaccettabile che bisogna invertire radicalmente, il governo, le regioni, i comuni devono creare un piano poliennale di investimenti pubblici ad hoc utilizzando al meglio le risorse dei fondi europei spesso nel Sud inutilizzati ed mettendo risorse recuperate nuove dalla battaglia sulla evasione fiscale o dai risparmi dal bilancio dello Stato».



Peso: 1-2%, 7-32%



Peso: 1-2%,7-32%

SUPERIORI. L'ultimo finanziamento è scaduto il 31 dicembre. Dall'ex Provincia: «Al rientro dalle vacanze, si rischia l'interruzione per qualche giorno». L'ira dei sindacati

Alunni disabili, anno nuovo e problemi vecchi: a rischio il servizio di assistenza

●●● Nuovo anno, problemi... vecchi. Lo sanno bene gli studenti disabili delle scuole superiori e le loro famiglie. Al primo giorno di rientro a scuola dalle vacanze natalizie, l'assistenza per i ragazzi con disabilità rischia di non partire. Terminato l'ultimo finanziamento il 31 dicembre, ad oggi le cooperative che erogano i servizi non hanno ancora ricevuto notizie. «Si sta lavorando per prorogare le attività per almeno 2 mesi - spiegano dagli uffici della ex Provincia, oggi Libero consorzio -. Ma scaduto il mandato del commissario straordinario, dobbiamo attendere la nuova nomina prima di procedere. Potrebbe esserci un'interruzione di qualche giorno per una questione tecnica».

Insomma, ci risiamo: il termine per l'assistenza scolastica agli alunni disabili è scaduto e, ad oggi, all'orizzonte non c'è nessun atto formale che autorizzi le cooperative ad operare. Allo stesso tempo, però, tendono a precisare dagli uffici dell'ex Provincia, «non c'è nessuna comunicazione di sospensione del servizio». Né uno stop né un via, quindi. Alla prova dei fatti, al rientro dalla pausa natalizia,

giovedì rischiano di non partire i tre servizi scolastici di trasporto, assistenza igienico-sanitaria e alla comunicazione; così pure i centri accreditati per le attività extrascolastiche e riabilitative dei ragazzi ciechi, sordomuti e con pluri-disabilità. «La situazione è preoccupante - dice Angelo Barranca, della Cisa Palermo -. Ad oggi non si sa se e quando le attività potranno ripartire. Intanto, i ragazzi restano a casa con disagi enormi, mentre gli operatori si ritrovano senza lavoro». «Politiche illegittime che ledono diritti fondamentali previsti dalla legge», denuncia dalla sua lo Slai Cobas. L'ultimo bando pubblicato prevedeva l'appalto dei servizi alle cooperative selezionate sino al 31 dicembre, anche perché i bilanci delle ex Province, presto Liberi Consorzi, sono annuali. Scaduti i contratti, insomma, per dare l'assistenza agli oltre 1200 giovani disabili palermitani occorre riappaltare i servizi. La questione in realtà rientra nella ben più complicata vicenda delle ex Province siciliane, che in questo momento sono «scoperte» dal momento che, sempre il 31 dicembre, sono scadute anche le nomine dei com-

missari e di cui si attenderebbero le proroghe dei mandati. «Cercheremo di ridurre al minimo il disagio per studenti e famiglie - spiegano da Palazzo Comitini -. L'intenzione è quella di prorogare l'affidamento delle attività agli stessi enti per altri due mesi. Ma fino a quando non ci sarà la nomina del commissario non potremo procedere - aggiungono -. Potrebbe esserci quindi qualche giorno di interruzione». Sulla prosecuzione del servizio fino a giugno, «dipenderà dalle risorse trasferite da Regione e Stato per quest'anno», concludono.

Intanto, lo Slai Cobas, che aveva manifestato la settimana scorsa sotto Palazzo d'Orleans, ha annunciato che oggi pomeriggio incontrerà il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che «durante il sit-in del 28 dicembre scorso ha garantito che avrebbe convocato la conferenza delle autonomie locali per assicurare l'assistenza dopo le vacanze natalizie». (*AMS*)

ANNA SAMPINO

STOP A TRASPORTO,
SUPPORTO
IGIENICO-SANITARIO
E COMUNICAZIONE



Peso: 18%

MOBILITÀ. Per l'Amat si possono timbrare direttamente a bordo. Il direttore d'esercizio: «È nostra priorità migliorare il servizio e venire incontro alle richieste dei cittadini»

Biglietti del tram: «Vale l'ora della convalida»

● Dopo le segnalazioni e le proteste, una nota del Comune chiarisce la questione dell'orario: quello di emissione non conta

Altra questione, i controllori e i bigliettai. I ruoli resteranno separati. Quindi, a bordo i ticket non si possono acquistare. Ma in città, spiegano dall'Amat, dopo tutto ci sono 500 punti-vendita autorizzati. Federica Certa

●●● I biglietti, i controllori, le mappe. I tram vanno e vengono, ma le questioni aperte restano. E gli utenti sono confusi, scrivono, chiedono chiarezza. Arriva una nota del Comune, riportata sul sito dell'Amat, che dà una risposta definitiva sul fronte dei biglietti già timbrati. «Un chiarimento», lo definisce il direttore d'esercizio Gianfranco Rossi, «perché per noi è sempre stato così». Peccato che in pochi lo avessero capito. L'orario di validità del biglietto - lo stesso degli autobus, ovvero 90 minuti, e uguale è anche l'abbonamento - non è quello riportato dai distributori presenti alle fermate e ai capolinea, ma l'ora timbrata dall'obliteratrice a bordo. Quindi, sia chi acquista i biglietti alle fermate lungo i 18 km di percorso, sia chi utilizza le emittitrici presenti ai capolinea non perderà preziosi minuti di viaggio in attesa che arrivi la vettura. Potrà inserire le monete, acquistare uno o più ticket e timbrarli sul tram: il conto alla rovescia dei 90 minuti partirà da lì, dalla scritta riportata nella parte alta del biglietto, ovvero l'orario di convalida.

L'equivoco nasce proprio da qui. I biglietti rilasciati dagli appa-

recchi ai terminal riportano chiara la dicitura «90 minuti dalla convalida», gli altri - quelli erogati dalle «famigerate» macchinette rosse - non riportano alcuna indicazione.

Qualcuno, particolarmente attento, se ne è accorto, e ha aggiornato la pagina della rete tranviaria di Palermo su Wikipedia, inserendo la foto del biglietto. Una medaglia al valore civile.

Ma la differenza fra i due modelli di erogatrici non è solo questa. Ai palermitani non va giù che soltanto 4, dei distributori esistenti, diano il resto, e precisamente quelli ai terminal; gli altri 49, disseminati lungo i binari, no.

È questo, forse, il primo disagio che hanno da subito lamentato gli utenti. E dai vertici dell'Amat hanno prontamente assicurato di averne preso atto e di voler risolvere il problema. Come, ancora non si sa. «È nostra assoluta priorità migliorare il servizio e venire incontro alle richieste dei cittadini - precisa Rossi - ma al momento non sappiamo se sostituiremo le macchinette o cambieremo il software. Affronteremo la questione con i tecnici, certo, e valuteremo il da farsi». Insomma, lavori in corso, ma niente di definito. «In ogni caso - dichiara il presidente dell'Amat Antonio Gristina - l'azienda ha appena terminato una fase sperimentale che è servita per predisporre al meglio i bandi per l'avvio del servizio di biglietteria elettronica e dematerializzata e stiamo lavorando per l'utilizzo del biglietto a banda magnetica, tutti

strumenti che permetteranno facilmente a chiunque l'utilizzo dei mezzi. Un utilizzo che comunque - sottolinea - i palermitani stanno già facendo e apprezzando, visti gli altissimi numeri dei biglietti oblitterati in questi giorni».

Altra questione, i controllori e i bigliettai. I primi verificano i titoli di viaggio, i secondi li vendono, ma sono presenti solo alle fermate dei capolinea. Quindi, a bordo i ticket non si possono acquistare. I ruoli resteranno separati, e in città, del resto, ci sono 500 punti-vendita autorizzati.

Ma i controllori le prendono le multe? Alla stazione Notarbartolo - dice uno degli addetti Amat - ne hanno fatte 30 nei primi 3 giorni. Ma la politica ufficiale dell'azienda è più morbida: si invitano i passeggeri a scendere e comprare il ticket. Almeno per il momento. Ancora un'istruzione per l'uso: mancano le mappe e le cartine che indicano il percorso delle 4 linee, una bazzecola, diffusa in tutte le stazioni e i mezzi della metro del mondo. «Ma - assicura Rossi - arriveranno. Stiamo pensando anche a questo». (FECER*)



In viaggio nel traffico senza l'auto attorno al tram restano code e caos

> Test di Repubblica sulla nuova mobilità: 85 minuti dal Cep a Brancaccio. Ecco cosa non va

Raggiungere il Cep da Brancaccio contando solo sui mezzi pubblici è un viaggio lungo 85 minuti tra imprevisti e probabilità. Un viaggio riservato a chi può contare su piedi buoni per una bella camminata. Ieri, prima prova del fuoco della nuova mobilità con la riapertura degli uffici, "Repubblica" ha provato ad attraversare senza auto i 13 chilometri che separano i centri commerciali Forum e La Torre. E se il tram si è rivelato una garanzia - va piano ma arriva a destinazione più o meno senza intoppi - è tutto intorno che invece regna il caos. C'è la "metro" di Trenitalia che continua a viaggiare sul proprio binario senza dialogare con la nuova infrastruttura; ma soprattutto c'è il piano di riorganizzazione dell'Amat che da un giorno all'altro - e proprio quando serviva di più - ha cancellato il colle-

gamento diretto in bus tra la stazione centrale e la stazione Notarbartolo costringendo i viaggiatori che vogliono muoversi utilizzando tutte le linee del tram a una sorta di gioco dell'oca. La sorpresa alla stazione centrale è anche l'aumento del biglietto della metro cresciuto, dal primo gennaio, di 20 centesimi: adesso costa 1,50 euro. Cronaca dalla prima mattina con la nuova mobilità, tra bus cancellati e nuovi tram. Il Comune: «Il collegamento tra le due stazioni va ripristinato».

SARA SCARAFIA ALLE PAGINE II E III

La mobilità

Il tram viaggia spedito autobus e metro no la città resta spaccata

Dal capolinea Brancaccio al Cep in 85 minuti fra punte di efficienza e disorganizzazione

SARA SCARAFIA

Raggiungere il Cep da Brancaccio contando solo sui mezzi pubblici è un viaggio lungo 85 minuti tra imprevisti e probabilità. Un viaggio riservato ai piè veloci. Ieri, prima prova del fuoco della nuova mobilità con la riapertura degli uffici, "Repubblica" ha provato ad attraversare senz'auto i 13 chilometri che separano i centri commerciali Forum e La Torre. E se il tram si è rivelato una garanzia — va piano ma arriva a destinazione senza intoppi — è tutto intorno che invece regna il caos. C'è la "me-

tro" di Trenitalia che continua a viaggiare sul proprio binario senza dialogare con la nuova infrastruttura; ma soprattutto c'è il piano di riorganizzazione dell'Amat che da un giorno all'altro — e proprio quando serviva di più — ha cancellato il collegamento diretto in bus tra la stazione centrale e la stazione Notarbartolo costringendo i viaggiatori che vogliono muoversi utilizzando tutte le linee del tram a una sorta di gioco dell'oca.

ORE 11,10, IN CARROZZA

Il tram lascia il capolinea di

Brancaccio alle 11,10 come previsto dalla tabella di marcia. A bordo, in questo lunedì mattina durante il quale la città pian piano si stiraccia dopo la grande dormita delle feste, ci sono fami-



Peso: 1-17%,2-53%

glie, ragazzi che si godono gli ultimi giorni di vacanza, pensionati, giovani mamme con i passeggini. Il treno lambisce i cassonetti pieni dei resti delle abbuffate, i balconi che lasciano intravedere gli alberi di Natale. Giuseppe, 6 anni, che vive a Ficarazzi, ha trascinato a bordo la famiglia intera e adesso se ne sta con il naso incollato al finestrino mentre la sorella Giada, 4 anni, sonnecchia in braccio alla mamma cullata dal tepore e dal silenzio. La bussola si apre alla fermata stazione centrale alle 11,35: 25 minuti dopo la partenza. Ed è qui che inizia l'avventura.

LA STANGATA TRENITALIA

Tra il binario del tram e la stazione centrale c'è un incrocio trafficato da attraversare. Arrivati all'interno, il display segnala che la prossima corsa della metro con destinazione finale Giacckery è alle 11,39: e sono già le 11,37. Raggiungere di corsa la biglietteria non serve. L'addetto allarga le braccia: «Le conviene aspettare il prossimo treno». Ma il prossimo è alle 12,09: tra mezz'ora. La partenza del tram non ha modificato minimamente le abitudini della metro Trenitalia che continua a partire ogni 30 minuti. Ma in realtà una novità c'è: l'aumento del prezzo del biglietto con le corse singole che dal Primo gennaio sono passate da 1,30 a 1,50 euro. Am-

messo dunque che il viaggiatore decidesse di aspettare, per raggiungere la stazione Notarbartolo dovrebbe spendere complessivamente 2,90 euro. Un tempo il biglietto integrato esisteva: «Ma accadeva quando Trenitalia era pubblica — dice l'assessore alla Mobilità Giusto Catania — da tempo abbiamo una trattativa aperta con Rfi per ripristinarlo ma le loro condizioni non ci soddisfanno: vorrebbero dividere a metà gli incassi. Ma, al momento, senza anello ferroviario, i passeggeri che utilizzano il bus sono molti di più di quelli che usano la metro. La trattativa è ancora in corso. Abbiamo chiesto aiuto anche alla Regione: vedremo».

IL FANTASMA DELLA LINEA 102

Nell'attesa, che fare? Non resta che cercare un autobus. Finora il collegamento tra le due stazioni è stato garantito dalla storica linea 102. Ma sotto una pioggia fastidiosa accompagnata da un vento che vuole piegare l'ombrello, il viaggiatore scopre che la 102 dalla stazione centrale non passa più: con la rivoluzione partita il 2 gennaio, la linea collega il Politeama con la stazione Notarbartolo passando per via Duca della Verdura. E quindi? «E quindi prenda il 101 e scenda nei pressi di via Notarbartolo», consiglia il bigliettaio.

IL GIOCO DELL'OCA

L'autobus della linea 101 lascia la stazione centrale alle 11,42 e il viaggiatore quasi non finisce di testa sul lunotto dopo la prima brusca frenata provocata da una macchina che ha tagliato la strada. In via Roma c'è un discreto traffico e il bus arriva all'altezza di via Notarbartolo alle 12,02, dopo 20 minuti. Il viaggiatore scende all'altezza di piazza Alberigo Gentili. Ma per raggiungere la fermata davanti alla quale passa il 102 deve tornare indietro e percorrere più o meno 200 metri a piedi. Sotto la pioggia.

IL BUS-STOP

Raggiunta di corsa la fermata, il viaggiatore vede il 102 allontanarsi: il conducente non vedendo nessuno ha tirato dritto. Sono le 12,06: 56 minuti dopo la partenza da Brancaccio, 34 minuti prima della scadenza del biglietto e a 5,5 chilometri dal La Torre. Così quando alle 12,07 alla fermata passa l'autobus 704 diretto in viale Francia, il viaggiatore chiede un passaggio: «Salga — dice l'autista — io giro in via Sciuti. La stazione Notarbartolo è a pochi metri». Per fortuna il tram della linea 3, quella che porta al Cep, è già sul binario e alle 12,14 parte attraversando via Leonardo Da Vinci prima, via Michelangelo poi. Si ferma all'altezza del centro commerciale La Torre alle 12,35: 85 minuti dopo la partenza, 5 mi-

nuti prima della scadenza del biglietto. «La 102 non collega più la stazione centrale con la stazione Notarbartolo? Non lo so, ma è un errore», si stupisce l'assessore Catania che annuncia per giovedì una riunione con l'Amat per discutere gli effetti della riorganizzazione: «Il collegamento diretto deve ripartire».

IL TRAM CAMBIA FREQUENZA

Per tornare indietro tocca fare un altro biglietto: ed è meglio averlo con sé, perché a questa fermata la biglietteria automatica non dà resto. Il viaggiatore si mette in attesa alle 12,50. Ma il tram passa solo alle 13,15: 25 minuti non sono troppi? «L'attesa tra i capolinea di Borgo Nuovo e Cep e via Castellana è da contratto di 20 minuti — dice l'Amat — mentre scende a 10 tra piazza Einstein e via Da Vinci e a 6 tra piazza Einstein e la stazione Notarbartolo. Ma già da domani (oggi, ndr) con l'aggiunta di un terzo treno la ridurremo a 15 minuti».

Per completare l'itinerario bisogna cambiare 4 mezzi e il biglietto rischia di scadere

Nessun coordinamento con il servizio di convogli metropolitani di Trenitalia



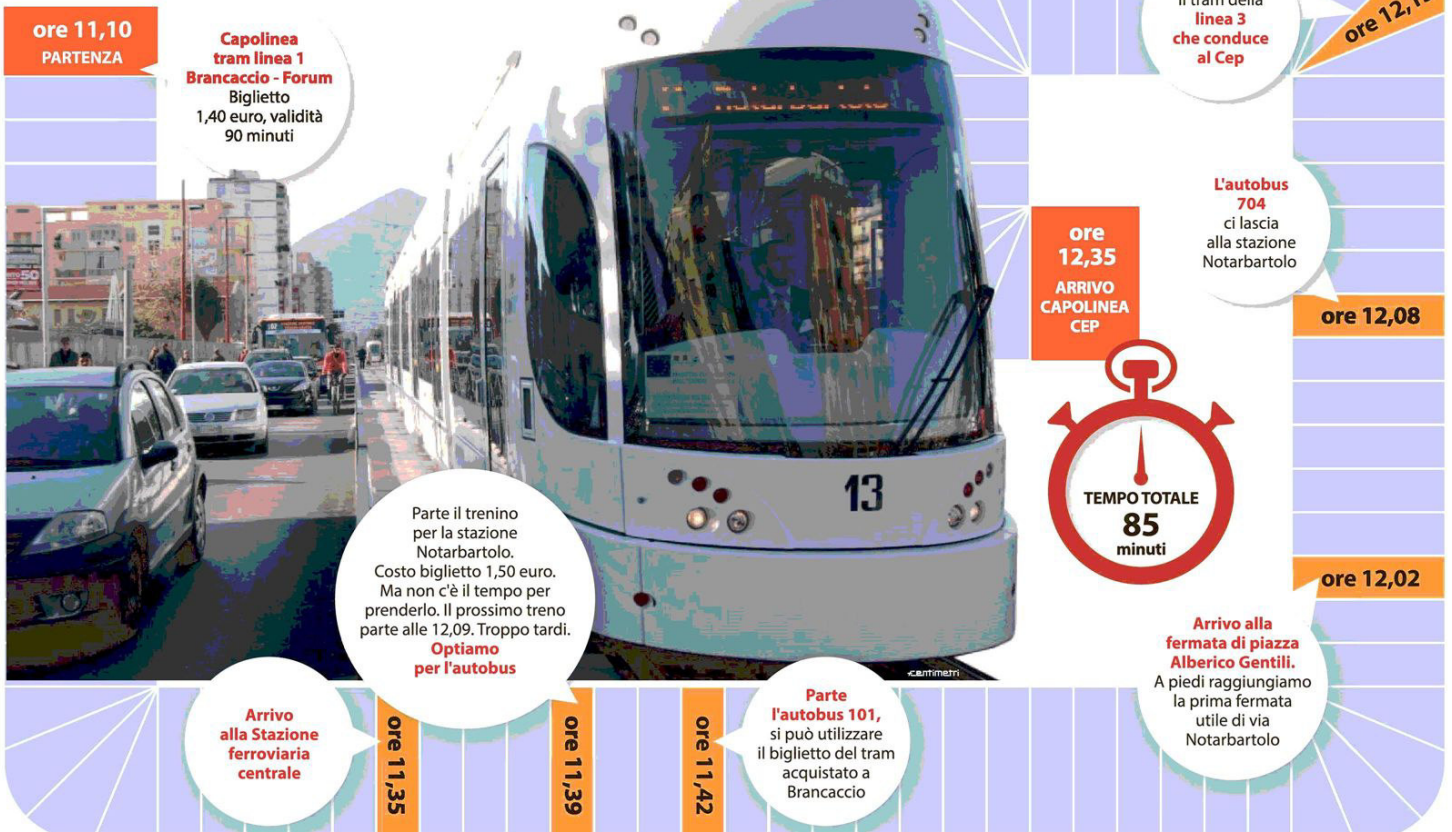
IN PRIMO PIANO

Il tram è entrato in servizio la settimana scorsa
A sinistra la stazione centrale



Peso: 1-17%,2-53%

Da Brancaccio al Cep, il percorso a tappe



Peso: 1-17%,2-53%

la Repubblica

pagina 2

Amat, scatta il nuovo piano il 101 supera la prima prova ma in periferia scoppia il caos

Gli utenti alle fermate: "Nessuno è stato in grado di darci informazioni" Proteste contro la soppressione dell' 806 tra il centro e la borgata di Mondello

Promosso in centro, bocciato in periferia. Il nuovo piano delle linee degli autobus, varato dall' Amat in contemporanea con il via del tram ha prodotto un sistema di mobilità pubblica a due facce. Da un lato l' asse Stazione centrale-De Gasperi (linea 101) che funziona a meraviglia con 20 autobus per turno e frequenze inferiori ai 3 minuti nelle ore di punta, dall' altro i collegamenti dei quattro nuovi hub di periferia con gli snodi centrali: Stazione, Politeama e piazza De Gasperi, che ieri, nel primo giorno feriale, hanno creato confusione e disorientamento negli utenti. «Giovedì faremo il primo tagliando al nuovo piano - assicura l' assessore alla Mobilità Giusto Catania - E faremo i primi correttivi». Il successo della riorganizzazione delle linee Amat riguarda soprattutto il percorso 101 diventato una sorta di tram su gomma per quantità di mezzi e frequenza di transito. «Ho perso l' autobus per un soffio, pensavo di dovere attendere 30 minuti come al solito, invece dopo tre minuti ne è passato un altro - racconta Alice Lo Porto, studentessa universitaria - Speriamo continui così». Il risultato positivo del potenziamento della linea 101, l' unica che attraversa da Est a Ovest la futura Ztl, è musica per le orecchie dei promotori dei ricorsi collettivi al Tar per l' annullamento della delibera del Consiglio comunale. Ricorsi che mirano a eliminare la possibilità di entrare nella Ztl pagando. «Con una linea così efficiente - dicono i promotori - Chi non risiede può lasciare l' auto fuori dalla Ztl». Dovrà invece essere modificato il prima possibile il collegamento su gomma fra le stazioni Centrale e Notarbartolo (linea 102), per ora incompleto e poco funzionale. Un percorso, quello della 102, di fondamentale importanza perché unisce la linea 1 con le altre tre linee del tram. «Non sapevo che la linea 102 non passasse più dalla stazione Centrale - dice Fabiola Sciardelli diretta in piazzale Giotto - Un gran fastidio dover prendere tre mezzi per arrivare a destinazione, spero che tornino subito al vecchio percorso». Per gli utenti il "new deal" del trasporto pubblico palermitano dovrà soprattutto collegare meglio gli hub di periferia (Oreto, Basile, Emiri, Lennon) all' asse Stazione- Politeama-Stadio. «Mi scusi ma quando passa l' 806? - chiede all' autista del 101 un ragazzino in via Libertà - Non c' è più? E adesso come faccio ad andare a ripetizione di latino e matematica a Mondello. È più di un' ora che attendo». La mancanza di informazioni è stato il disagio più grande per migliaia di utenti. Nessuna comunicazione sui nuovi percorsi, molte fermate ancora con il vecchio elenco delle linee compresa quella in Stazione, dove sopra al chiosco della biglietteria c' è ancora un grande cartellone che indica i percorsi delle vecchie linee. «Nemmeno l' autista ha saputo darmi informazioni precise - commenta Giovanni Valdesi in attesa sotto la pensilina della Stazione - E prima di lui l' addetto alla biglietteria mi ha consigliato di consultare il sito dell' Amat». L' aumento dei cambi d' autobus è un gradino sotto nella classifica delle lamentele. Fra i più infastiditi ci sono gli utenti che dall' ospedale Cervello devono raggiungere la Stazione. Per loro i mezzi da prendere sono diventati tre (529-103-101). «Era troppo complicato prevedere una linea diretta da un ospedale alla Stazione? - si chiede con una punta di sarcasmo Antonietta Ferraro

- Chi va in ospedale non va a fare shopping ». Il copione si ripete nella zona Est, con il nodo Oreto. Chi arriva da Falsomiele, Belmonte Chiavelli e via Aloi diretto in Stazione, viene "scaricato" nel nuovo hub Oreto da dove parte solo la linea 237 diretta in centro città. «Prima avevo a disposizione tre linee per arrivare in Stazione - sottolinea Francesco Pecoraro - Adesso da Oreto alla Stazione c'è un solo autobus. Devo raggiungere Mondello e alla fine avrò preso quattro mezzi». Con un maggior numero di cambi di linea, diventano indispensabili pensiline più grandi alle fermate e ai capolinea, in grado di riparare dal maltempo. «Piove a dirotto e c'è solo questa pensilina con i vetri rotti - dice Massimiliano Chinnici, in piazza De Gasperi - Hanno deciso di farci salire e scendere dai bus, nemmeno fossimo trottole impazzite? Almeno l' Amat ci dia un posto dove ripararci dall' acqua».

Il tram viaggia spedito autobus e metro no la città resta spaccata (sezione: Assessori e Capi Area)

di SARA SCARAFIA

Dal capolinea Brancaccio al Cep in 85 minuti fra punte di efficienza e disorganizzazione

Raggiungere il Cep da Brancaccio contando solo sui mezzi pubblici è un viaggio lungo 85 minuti tra imprevisti e probabilità. Un viaggio riservato ai piè veloci. Ieri, prima prova del fuoco della nuova mobilità con la riapertura degli uffici, "Repubblica" ha provato ad attraversare senz' auto i 13 chilometri che separano i centri commerciali Forum e La Torre. E se il tram si è rivelato una garanzia - va piano ma arriva a destinazione senza intoppi - è tutto intorno che invece regna il caos. C'è la "metro" di Trenitalia che continua a viaggiare sul proprio binario senza dialogare con la nuova infrastruttura; ma soprattutto c'è il piano di riorganizzazione dell' Amat che da un giorno all' altro - e proprio quando serviva di più - ha cancellato il collegamento diretto in bus tra la stazione centrale e la stazione Notarbartolo costringendo i viaggiatori che vogliono muoversi utilizzando tutte le linee del tram a una sorta di gioco dell' oca. ORE 11,10, IN CARROZZA Il tram lascia il capolinea di Brancaccio alle 11,10 come previsto dalla tabella di marcia. A bordo, in questo lunedì mattina durante il quale la città pian piano si stiracchia dopo la grande dormita delle feste, ci sono famiglie, ragazzi che si godono gli ultimi giorni di vacanza, pensionati, giovani mamme con i passeggini. Il treno lambisce i cassonetti pieni dei resti delle abbuffate, i cancelli chiusi delle scuole, i balconi che lasciano intravedere gli alberi di Natale. Giuseppe, 6 anni, che vive a Ficarazzi, ha trascinato a bordo la famiglia intera e adesso se ne sta con il naso incollato al finestrino mentre la sorella Giada, 4 anni, sonnecchia in braccio alla mamma cullata dal tepore e dal silenzio. La bussola si apre alla fermata stazione centrale alle 11,35: 25 minuti dopo la partenza. Ed è qui che inizia l' avventura. LA STANGATA TRENITALIA Tra il binario del tram e la stazione centrale c'è un incrocio trafficato da attraversare. Arrivati all' interno, il display segnala che la prossima corsa della metro con destinazione finale Giackery è alle 11,39: e sono già le 11,37. Raggiungere di corsa la biglietteria non serve. L' addetto allarga le braccia: «Le conviene aspettare il prossimo treno». Ma il prossimo è alle 12,09: tra mezz' ora. La partenza del tram non ha modificato minimamente le abitudini della metro Trenitalia che continua a partire ogni 30 minuti. Ma in realtà una novità c'è: l' aumento del prezzo del biglietto con le corse singole che dal Primo gennaio sono passate da 1,30 a 1,50 euro. Ammesso dunque che il viaggiatore decidesse di aspettare, per raggiungere la stazione Notarbartolo dovrebbe spendere complessivamente 2,90 euro. Un tempo il biglietto integrato

esisteva: «Ma accadeva quando Trenitalia era pubblica - dice l' assessore alla Mobilità Giusto Catania - da tempo abbiamo una trattativa aperta con Rfi per ripristinarlo ma le loro condizioni non ci soddisfanno: vorrebbero dividere a metà gli incassi. Ma, al momento, senza anello ferroviario, i passeggeri che utilizzano il bus sono molti di più di quelli che usano la metro. La trattativa è ancora in corso. Abbiamo chiesto aiuto anche alla Regione: vedremo». **IL FANTASMA DELLA LINEA 102** Nell' attesa, che fare? Non resta che cercare un autobus. Finora il collegamento tra le due stazioni è stato garantito dalla storica linea 102. Ma sotto una pioggerella fastidiosa accompagnata da un vento che vuole piegare l' ombrello, il viaggiatore scopre che la 102 dalla stazione centrale non passa più: con la rivoluzione partita il 2 gennaio, la linea collega il Politeama con la stazione Notarbartolo passando per via Duca della Verdura. E quindi? «E quindi prenda il 101 e scenda nei pressi di via Notarbartolo », consiglia il bigliettaio. **IL GIOCO DELL' OCA** L' autobus della linea 101 lascia la stazione centrale alle 11,42 e il viaggiatore quasi non finisce di testa sul lunotto dopo la prima brusca frenata provocata da una macchina che ha tagliato la strada. In via Roma c' è un discreto traffico e il bus arriva all' altezza di via Notarbartolo alle 12,02, dopo 20 minuti. Il viaggiatore scende all' altezza di piazza Alberigo Gentili. Ma per raggiungere la fermata davanti alla quale passa il 102 deve tornare indietro e percorrere più o meno 200 metri a piedi. Sotto la pioggia. **IL BUS-STOP** Raggiunta di corsa la fermata, il viaggiatore vede il 102 allontanarsi: il conducente non vedendo nessuno ha tirato dritto. Sono le 12,06: 56 minuti dopo la partenza da Brancaccio, 34 minuti prima della scadenza del biglietto e a 5,5 chilometri dal La Torre. Così quando alle 12,07 alla fermata passa l' autobus 704 diretto in viale Francia, il viaggiatore chiede un passaggio: «Salga - dice l' autista - io giro in via Sciuti. La stazione Notarbartolo è a pochi metri». Per fortuna il tram della linea 3, quella che porta al Cep, è già sul binario e alle 12,14 parte attraversando via Leonardo Da Vinci prima, via Michelangelo poi. Si ferma all' altezza del centro commerciale La Torre alle 12,35: 85 minuti dopo la partenza, 5 minuti prima della scadenza del biglietto. «La 102 non collega più la stazione centrale con la stazione Notarbartolo? Non lo sapevo, ma è un errore», si stupisce l' assessore Catania che annuncia per giovedì una riunione con l' Amat per discutere gli effetti della riorganizzazione: «Il collegamento diretto deve ripartire ». **IL TRAM CAMBIA FREQUENZA** Per tornare indietro tocca fare un altro biglietto: ed è meglio averlo con sé, perché a questa fermata la biglietteria automatica non dà resto. Il viaggiatore si mette in attesa alle 12,50. Ma il tram passa solo alle 13,15: 25 minuti non sono troppi? «L' attesa tra i capolinea di Borgo Nuovo e Cep e via Castellana è da contratto di 20 minuti - dice l' Amat - mentre scende a 10 tra piazza Einstein e via Da Vinci e a 6 tra piazza Einstein e la stazione Notarbartolo. Ma già da domani (oggi, ndr) con l' aggiunta di un terzo treno la ridurremo a 15 minuti».

LETTERE IN REDAZIONE

Turismo in Sicilia, 2015 amaro: pesa la pessima gestione della cosa pubblica

Riceviamo e pubblichiamo.

Anche il 2015 è passato. Un anno pessimo con un percorso ad ostacoli, superato affrontando grandi difficoltà economiche e finanziarie. Avremmo tanto voluto concluderlo con dei risultati soddisfacenti, positivi e con un bilancio in attivo. Purtroppo, a causa dei numerosi problemi e delle tante avversità politico-amministrative, non è stato possibile ottenere quanto sperato.

Un grande rammarico: abbiamo registrato meno presenze con una riduzione consistente dei ricavi. Questi risultati estremamente deludenti sono il frutto di una pessima gestione della cosa pubblica. Nessuno si è preoccupato di fare una attenta programmazione del territorio e del nostro prodotto turistico che tutto il mondo ci invidia. Potremmo essere l'icona del top travel e meritare, a pieno titolo, il giusto posto nel panorama turistico internazionale. Non riusciamo a capire con certezza se si tratta di incapacità politica oppure di mancanza di risorse. Leggiamo continuamente sulla stampa che il governo regionale chiede elemosine al

governo nazionale per far fronte alle spese correnti. Restiamo, come sempre, l'industria degli stipendifici e degli atavici sprechi.

Un altro vergognoso capitolo riguarda i fondi strutturali europei del turismo. Fondi gestiti da funzionari regionali poco attenti, poco competenti e presuntuosi che pretendono di applicare leggi e regolamenti inesistenti secondo una loro arbitraria interpretazione. A causa di ciò siamo costretti, nostro malgrado, a ridurre la spesa ammessa alle pm con la inevitabile perdita dei fondi comunitari che vengono restituiti indebitamente al mittente. Incomprensibile, con grande soddisfazione di taluni funzionari, i quali sono capaci di inventarsi regole e direttive inesistenti. Nel frattempo, le imprese che hanno fatto ricorso al credito bancario, con il pagamento degli interessi, hanno annullato di fatto quasi del tutto i benefici delle provvidenze previste. Questa è una delle tante vergogne della nostra Regione.

Non siamo capaci di utilizzare le somme del bilancio regionale né tantomeno le risorse comunitarie. Al-

cuni funzionari operano indisturbati sapendo che alla fine non verranno mai chiamati a rispondere dei danni causati e delle somme restituite, per loro colpa, all'Europa. Gli imprenditori, come sempre, sono costretti a ricorrere ai tribunali amministrativi, con costi fuori budget, per farsi riconoscere quei sacrosanti diritti derivanti da leggi e regolamenti. Questa è pura follia! Ognuno - senza distinzione di sorta - dovrebbe rispondere degli errori commessi e degli ingenti danni causati.

La rendicontazione dei progetti andava chiusa entro e non oltre il 31 dicembre 2015. Che succederà dopo tale scadenza? I fondi tagliati alla imprese per incuria potranno essere recuperati? Occorre che il governo vigili sull'operato di certi funzionari e prenda le decisioni opportune al fine di evitare l'irreparabile, magari revocando gli incarichi per totale incompetenza professionale.

Per quanto riguarda infine gli Enti locali, siamo governati da personaggi alla continua ricerca di notorietà a discapito dei cittadini onesti. La spesa pubblica im-

produttiva e le prebende parassitarie aumentano. Una spirale negativa senza fine. Senza via d'uscita.

Stiamo assistendo ad un'agonia pesante delle imprese, tartassate fino all'inverosimile. Abbiamo raggiunto circa l'80% della pressione fiscale. I Comuni in predissesto, per sanare i loro buchi di bilancio e mantenere inalterato un apparato improduttivo al di sopra delle reali necessità, aumentano le tasse convinti di risolvere i loro problemi. Tutto questo potrebbe portare inevitabilmente alla chiusura forzata delle imprese. E' facile fare quadrare i numeri sulla carta e salvare pochi eletti, mentre le imprese chiudono.

L'interesse primario e prioritario, dichiarato, è quello di salvare l'apparato parassitario dei Comuni. Le imprese per costoro non hanno alcuna importanza: possono tranquillamente chiudere i battenti. Ragionamento clientelare e miope, poiché, se le imprese e i cittadini non pagano più le tasse, il Comune sarà costretto a dichiarare il fallimento.

Con l'inizio del 2016 a Taormina, sempre per sanare la voragine del bilancio, è stata raddoppiata la tassa

di soggiorno. Gli alberghi, quei pochi che forse resteranno aperti, nei mesi invernali, saranno a corto di turisti, proprio a causa del nuovo balzello raddoppiato. Purtroppo, dialogare con i sordi è solo tempo perso.

Programmazione niente, promozione zero. Quasi 5 milioni di euro che dovevano essere destinati al turismo sono ancora giacenti nella voragine di un bilancio asfittico, nonostante le rigide disposizioni imposte dalla Procura generale della Corte dei conti, intervenuta a seguito di un dettagliato esposto da parte di noi albergatori.

I progetti già programmati per il 2016 dal Comune di Taormina e dall'Assessorato regionale al Turismo, sono falliti miseramente. Nonostante le ingenti somme versate dagli albergatori per la tassa di soggiorno, l'amministrazione Comunale ha deciso di non continuare l'attività intrapresa e gli impegni assunti a livello internazionale.

SEBASTIANO DE LUCA

Consigliere Nazionale Confindustria AICA Associazione Nazionale Confindustria Alberghi



Le nuove sanzioni fiscali e il pasticcio del ricalcolo

DIRETTIVA DELLE ENTRATE

La data del 1° gennaio 2016 non è solo quella del cambio di sanzioni amministrative. Ma è anche la data che porterà una complessa operazione di rideterminazione delle sanzioni per tutta una serie di contestazioni che il Fisco ha fatto nei mesi scorsi e che non sono ancora diventate definitive. Un'operazione che, potenzialmente, potrebbe riguardare centinaia di migliaia di contribuenti.

Ma veniamo ai fatti: in una direttiva dell'agenzia delle Entrate (si veda *Il Sole 24 Ore* del 3 gennaio) viene certificato che la riforma porterà all'applicazione delle sanzioni più favorevoli ai contribuenti in caso di contestazioni. Ma attenzione: non solo per il futuro ma anche per gli atti notificati negli ultimi mesi. Con la necessità che il Fisco, in alcuni casi su richiesta dei contribuenti e in altri direttamente, proceda a un complesso ricalcolo di sanzioni. Un passaggio delicato, da svolgere con cura da parte degli uffici e che deve essere seguito con attenzione da professionisti e contribuenti. Per evitare errori che avrebbero l'effetto di rendere la riforma meno credibile già dalle sue prime battute.



LE NUOVE MINI-SANZIONI SI APPLICANO AI PROCEDIMENTI IN CORSO AL 1° GENNAIO 2016

Ravvedimento "sprint" entro il 14

Le nuove sanzioni, più basse rispetto al passato, sono applicabili anche per i procedimenti in corso al 1 gennaio 2016 (si veda l'articolo "Il ravvedimento riduce le mini-sanzioni" pubblicato su La Sicilia domenica scorsa). Si applica il principio di legalità ("favor rei"), di cui all'articolo 3, comma 3, del decreto legislativo 472/1997. In questo senso valgono le indicazioni contenute nella circolare n. 180 del 10 luglio 1998. Per "procedimenti in corso", si intendono «quelli il cui provvedimento di contestazione o di irrogazione della sanzione non sia divenuto definitivo a tale data». È necessario che alla data del 1 gennaio 2016 sia ancora pendente il giudizio avanti all'autorità giudiziaria o amministrativa, ovvero siano pendenti i termini per il ricorso.

Restano valide le regole della circolare del 1998

La circolare 180 del 1998, inoltre, a commento del citato articolo 3, comma 3, chiarisce che «questo caso differisce da quello previsto dal comma 2 (dove ci si trovava di fronte alla sopravvenuta eli-

minazione della sanzione) perché la sanzione resta, ma è più lieve e il trasgressore ha quindi il diritto ad un ricalcolo della sanzione eventualmente già applicata in modo da corrispondere quella più favorevole. In questa ipotesi, tuttavia, la definitività del provvedimento di irrogazione della sanzione impedisce in ogni caso (sia a regime che per il periodo transitorio) l'applicazione del regime più favorevole, quantunque la sanzione non sia stata ancora pagata. In sintesi, se viene introdotta una sanzione più mite rispetto a quella in vigore al momento della violazione, può accadere che: la sanzione non è stata ancora irrogata; la sanzione è stata irrogata, ma il provvedimento non è ancora divenuto definitivo; la sanzione è stata irrogata con provvedimento divenuto definitivo.

Nel primo caso, dovrà essere irrogata la sanzione più mite; nel secondo caso, la misura della sanzione dovrà essere ridotta in conformità alla previsione più favorevole, con diritto alla restituzione di quanto eventualmente pagato in eccedenza; nel terzo, la sanzione irrogata

secondo l'originaria previsione meno favorevole rimane dovuta».

La valutazione della norma più favorevole deve essere fatta in concreto e non in astratto, paragonando i risultati che derivano dall'applicazione delle due norme alla situazione specifica che si presenta all'esame dell'ufficio o ente impositore. È più favorevole la norma che, in relazione alla singola violazione autonomamente irrogabile, conduce a conseguenze meno onerose per il contribuente.

Il ravvedimento sprint entro il 14 gennaio

L'applicazione delle nuove mini-sanzioni può riguardare i contribuenti che hanno "saltato" l'appuntamento con i versamenti, in scadenza il 31 dicembre 2015. Questi contribuenti, a partire dal 1 gennaio fino al 14 gennaio 2016, possono avvalersi del ravvedimento "sprint", che può essere effettuato entro i 14 giorni successivi alla scadenza del termine. Dal 2016 è previsto che per i versamenti effettuati con ritardo non superiore a 90 giorni la sanzione del

30% è ridotta al 15%. Con il ravvedimento "sprint", la sanzione applicabile sui tardivi od omessi versamenti di imposte si riduce allo 0,1% per ogni giorno di ritardo. La misura varia dallo 0,1% per un giorno di ritardo, fino all'1,40% per 14 giorni di ritardo. Nel calcolo delle somme da pagare, per imposte e sanzioni, occorre anche considerare gli interessi dovuti nella misura dello 0,2% annuo dal 1 gennaio 2016 fino al giorno di pagamento compreso. Anche gli interessi da ravvedimento devono essere versati a parte con uno specifico codice tributo. Solo in caso di ravvedimento per ritenute, i versamenti si eseguono ancora con il codice del tributo, cumulando l'importo delle ritenute con gli interessi. Dal 2016, con il ravvedimento, per i ritardi fino a 14 giorni si applica perciò la sanzione giornaliera dello 0,1%, per i ritardi da 15 a 30 giorni la sanzione fissa dell'1,5%, mentre per i ritardi da 31 a 90 giorni la sanzione dell'1,67%.

**SALVINA MORINA
TONINO MORINA**

I QUATTRO ISTITUTI FALLITI

PATUELLI:
BANCHE, ORA
REGOLE
CHIARE NELL'UE

Sul caso delle banche fallite Antonio Patuelli, presidente Abi, dice che «servono regole chiare» nella Ue. E propone di evidenziare sui moduli di sottoscrizione degli investimenti che si tratta di prodotti rischiosi. L'INTERVISTA A PAG. 15

L'INTERVISTA
AD ANTONIO PATUELLI

di Nino Sunseri

«BANCHE,
PAROLA CHIAVE
PER IL FUTURO
È TRASPARENZA»

Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, la Confindustria delle banche italiane lancia una proposta a tutela dei risparmiatori. Propone di scrivere a caratteri cubitali sui moduli di sottoscrizione degli investimenti che si tratta di un prodotti finanziari rischiosi. Così come sui pacchetti di sigarette è scritto che il contenuto nuoce gravemente alla salute. "Così - dice - abbiamo finito con gli equivoci».

●●● **Presidente questa iniziativa di trasparenza potrà valere per il futuro: ma come la mettiamo con i risparmiatori che hanno acquistato titoli di Banca Etruria, Banca Marche, Cariferrara, Carichieti e ora si trovano con il capitale azzerato?** «Occorrono cervello e sangue freddo, raffreddando le emozioni. Per il passato giudicheranno magistratura e autorità di controllo. Ho grande rispetto verso tutti loro a cominciare dalla Banca D'Italia che ha il merito di aver colto le anomalie delle quattro banche e di averle segnalate anche alle altre autorità competenti».

●●● **Sono fallite quattro banche: in Italia non era mai accaduto.**

«Un fenomeno certamente rilevante ma molto meno di quanto avvenuto negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, Francia e Germania. Inoltre da noi i salvataggi sono avvenuti con risorse private messe a disposizione innanzitutto dagli istituti bancari concorrenti. Comunque le banche in Italia non sono né un "sistema", né una corporazione. Non definiscono le regole e non si può fare di ogni erba un fascio, confondendo le une con le al-



Peso: 1-3%, 15-68%

tre. Serve costruire un futuro che incomincia ad esserci. Esistono nuovi sistemi di vigilanza integrati fra Bce e Banca d'Italia che prevengono le crisi sulla base di parametri ancor più stingenti del passato».

●●● È dal 2008, dal crollo di Lehman che il legislatore cerca di mettere ordine nel sistema bancario internazionale. Le regole, come gli esami, non finiranno mai?

«Occorre coltivare non pregiudizi, ma giudizi. La nuova rivoluzione bancaria è iniziata nel 2014 mentre la crisi delle quattro banche si è sviluppata in una fase di transizione dal diritto italiano a quello europeo. Non bisogna restare in mezzo alla transizione. I tre pilastri dell'Unione Bancaria sono per i due terzi realizzati. C'è un veto tedesco per un sistema di assicurazione dei depositi europeo. Ma i tre pilastri sono solo l'inizio per costruire una unione bancaria coerente per la quale sono urgenti altri tre interventi: il testo unico sulle banche, il testo unico sulla finanza e un unico diritto penale dell'economia».

●●● Un programma molto vasto: ma è davvero realizzabile?

«Le regole non vengono fatte né dalle banche, né dall'Abi, ma da legislatori sempre più europei. Occorre trasparenza più semplice, senza omettere la completezza delle informazioni. È necessario che dei prodotti finanziari venga data anche una sintesi semplificata come accade per le sigarette. Sui pacchetti, a caratteri cubitali è scritto che il fumo nuoce gravemente alla salute. Per i prodotti finanziari bisogna spiegare ancor più chiaramente i rischi cui vanno incontro i sottoscrittori. La "trasparenza semplice" servirà anche a superare i pregiudizi ed aumentare la fiducia fra risparmiatori e banche. Inoltre voglio ricordare che a luglio è entrata in vigore la legge cosiddetta sulla "buona scuola". È previsto l'obbligo di insegnare la cultura del risparmio e dell'auto-imprenditoria. Questo è l'altro pilastro fondamentale come nella lotta contro il fumo per una più diffusa consapevolezza dei rischi insiti in ogni investimento».

●●● Ma come dovrebbe essere strutturata l'av-

vertenza che i prodotti offerti hanno un alto contenuto di rischio?

«Il prospetto informativo deve essere completo perché non si può derogare alla completezza della comunicazione. Tuttavia il documento deve essere preceduto da una breve sintesi esplicativa. Non in giuridichese, ma in linguaggio chiarissimo e sintetico come nella lotta al fumo. Una paginetta in cui si spieghi quali sono le criticità. Bisogna però fare presto così non ci siano equivoci. Il tabaccaio vende prodotti rischiosi ma nessuno invoca la sua responsabilità. Questo deve accadere anche con le banche e con gli altri intermediari finanziari che vendono prodotti rischiosi».

●●● Ma queste regole devono essere nazionali o europee?

«L'Unione bancaria è nata nell'ambito della Ue e quindi è necessario che tutte le regole siano comuni. Altrimenti c'è un serio rischio di fuga di risparmio. È chiaro, infatti, che gli investitori corrono dove ci sono regole meno vincolanti. Le nuove norme sui fallimenti bancari toccano gli interessi degli investitori, ma la maniera con cui sono state attuate non è omogenea. In Italia è caduto il principio che la crisi delle banche debba essere pagata dai contribuenti. Questo è giusto. Trovo, però, abbastanza singolare che il peso del risanamento ricada sulle banche concorrenti. È come se fallisse un'industria siderurgica e fossero le altre imprese del settore a sostenerne il costo. È un'oggettiva anomalia che esiste solo nel credito. Bisogna prendere atto che il mondo è cambiato e le banche non sono più un "sistema". Viviamo in un contesto senza più protezioni. Le banche italiane non sono più la foresta pietrificata di una volta ma imprese in concorrenza».

●●● E allora?

«Allora servono regole chiare. Soprattutto in Europa. La direttiva che ha introdotto le nuove norme sui fallimenti nel mondo del credito è entrata in vigore il 16 novembre. La direttiva europea risale al 2014. Ci troviamo dinanzi a profili molto controversi. Gli investitori, infatti, sono stati chiamati a rispondere di rischi che, quando hanno comprato titoli non esistevano. È chiaro che si tratta di un'anomalia giuridica cui bisognerà porre rimedio».

Il presidente dell'Abi: per un'unione bancaria europea servono testi unici su istituti e finanza e un diritto penale dell'economia

Bisogna scrivere a caratteri chiari a quali rischi va incontro il risparmiatore, come avviene sui pacchetti delle sigarette



Peso: 1-3%,15-68%



La sede
della Banca
europea
a Francoforte,
in Germania



Antonio Patuelli, presidente dell'Abi



Peso: 1-3%,15-68%

PERCHÉ QUESTA VOLTA LA STRADA È GIUSTA

FRANCESCO LA LICATA

La storia della mafia e dell'Antimafia, in Sicilia, è piena di tentativi, più o meno abortiti, di creare un luogo che possa ospitare la memoria di quasi un secolo di lotte, lutti, sconfitte e successi sul fronte della battaglia a Cosa nostra e degli eroi caduti in difesa della legalità. L'ultimo tentativo, ormai in via di disfacimento, l'ha compiuto Vittorio Sgarbi, col suo "Museo della mafia" di Salemi, comune di cui è stato sindaco e, paradossalmente, sciolto per mafia.

Per questo può lasciare interdetti la notizia che il comune di Palermo abbia dato il via ad una Fondazione che dovrebbe gestire un Centro di Documentazione affidato al preesistente "laboratorio" per 38 anni diretto da Umberto Santino e intestato alla memoria di Peppino Impastato. Intanto è stata individuata una sede: il prestigioso Palazzo Gulì, restaurato per volontà della giunta comunale. Ma questo è solo il primo passo: il resto sarà ancora più arduo perché si tratterà di trovare i fondi necessari per dotare il Centro di tutti i mezzi necessari e tecnologicamente avanzati per poter mettere a disposizione del pubblico l'enorme patrimonio culturale e documentale raccolto negli anni da Santino.

E' proprio la scelta del preesistente Centro Siciliano di Documentazione a rassicurare i più dubbiosi sulla bontà di una simile iniziativa. Da

quasi quarant'anni Umberto Santino porta avanti il suo "laboratorio" quasi in solitudine, con l'aiuto della moglie, Anna Puglisi, e di qualche volenteroso "stagista". Eppure non v'è giornalista o studioso di mafia e di lotta alla mafia che non abbia avuto necessità di consultare l'archivio del Centro Impastato, i libri, le carte giudiziarie e la considerevole produzione saggistica di Santino e Puglisi. Un lavoro svolto nell'indifferenza delle Istituzioni e senza il minimo aiuto economico, pur essendo stati, gli Enti regionali provinciali e comunali, tradizionalmente benevoli verso iniziative antimafia più fumose che concrete. Ecco perché ci sembra che il nuovo anno si stia aprendo sotto un ottimo auspicio, capace di far dimenticare il vaniloquio di certa Antimafia parolaia. Un segnale di discontinuità, direbbero i fini dicitatori, con quanto di pessimo ci lascia la tramontata stagione della "mancata rinascita antimafia".

Ed è anche un buon viatico per una significativa celebrazione del trentennale dell'inizio del maxiprocesso che cadrà il 10 febbraio prossimo.



Peso: 12%

CSM. Il procuratore aggiunto di Palermo criticò con un voto basso la sentenza che ha assolto il generale del Ros. Il pg voleva archiviare, Palazzo dei Marescialli dice di no

Diede «4 meno» ai giudici di Mori, giudizio disciplinare per Teresi

PALERMO

●●● La Procura generale della Cassazione aveva chiesto l'archiviazione, ma la sezione disciplinare del Csm non è stata d'accordo: imputazione disciplinare coatta per Vittorio Teresi, procuratore aggiunto di Palermo, che dovrà difendersi davanti ai «giudici dei giudici» nelle prossime settimane. Oggetto del procedimento è l'opinione che il magistrato, assistito dall'avvocato Mario Serio, espresse, il 15 ottobre 2013, a margine di una conferenza stampa su alcuni arresti di mafiosi: rispondendo a una domanda sulla sentenza Mori, depositata in quei giorni, Teresi disse che avrebbe dato un voto basso, «4 meno», ai giudici che in quel dibattimento avevano assolto i due imputati, il generale Mario Mori e il colonnello Mauro Obinu, imputati di favoreggiamento aggravato dall'agevolazione di Cosa nostra.

Fu un'espressione che lo stesso Teresi, coordinatore del pool che rappresenta l'accusa al processo sulla trattativa Stato-mafia, riconobbe essere stata non proprio felice, contestualizzandola e spiegandola ma comunque scusandosi. Tra le correnti si scatenò comunque un putiferio, l'Anm intervenne per difendere la quarta sezione del tribunale, presieduta da Mario Fontana, a latere Wilma Mazzara e Annalisa Tesoriere, si mossero pure Area e Uni-

cost. E mentre infuriava il dibattito sulle mailing list e il presidente Fontana accettava un incontro con Teresi, presenti i vertici di Tribunale e Procura, si muoveva sottotraccia anche l'indagine, avviata dalla Procura generale presso la Suprema Corte, titolare dell'azione disciplinare, dopo l'invio di una relazione dal Pg di Palermo, Roberto Scarpinato.

Le conclusioni dell'ufficio requirente della Cassazione, valutato l'intero contesto, hanno sottolineato che Teresi aveva espresso un'opinione che, per quanto non condivisibile, non avrebbe integrato comunque gli estremi dell'offesa nei confronti di Fontana e degli altri due giudici del processo Mori. Il vice dell'allora procuratore Francesco Messineo (e oggi di Franco Lo Voi) aveva motivato il suo voto, decisamente insufficiente (che avrebbe dato «se fossi un insegnante»), sostenendo che gran parte delle 1318 pagine scritte dall'estensore della sentenza, appunto il presidente Mario Fontana, erano «fuori tema. Dedicare le prime 800 pagine a un tema che è stato trattato dall'accusa solo come ipotesi di movente (la trattativa, ndr) e occuparsi solo in minima parte del tema principale del processo, cioè la mancata cattura del boss Bernardo Provenzano (a Mezzojuso, il 31 ottobre 1995, ndr), è un modo curioso che ha scelto l'estensore».

La sezione disciplinare del Csm

non ha però accolto le tesi del pg. La questione, secondo l'organismo di Palazzo dei Marescialli, va infatti approfondita nel giudizio disciplinare, che si terrà davanti alla stessa sezione, con ogni probabilità in composizione diversa rispetto a quella che ha decretato l'imputazione coatta di Teresi (che ieri sera non ha voluto commentare), successore di Antonio Ingroia come coordinatore del pool del processo Mori e della trattativa Stato-mafia. Dopo quell'«incidente diplomatico» (l'allora presidente della Corte d'appello, Vincenzo Oliveri, difese a spada tratta Fontana) il procuratore Messineo emanò una circolare con cui vietò ai colleghi di fare dichiarazioni che andassero al di là degli argomenti delle conferenze stampa, invitandoli ad evitare «assolutamente enfatiche e generalizzate denigrazioni, con particolare accentuato divieto per gli altri soggetti del processo». **RICCARDO ARENA**



Vittorio Teresi, procuratore aggiunto di Palermo



Peso: 27%

CASTELVETRANO. L'imprenditrice che ha denunciato gli estortori segnala alle autorità il profilo sul social, con molti «mi piace», anche tra i giovani. Cresce l'indignazione

Una pagina Facebook inneggia a Messina Denaro: è rivolta

Filippo Siragusa
CASTELVETRANO

●●● Ancora una pagina su Facebook che inneggia al latitante Matteo Messina Denaro. A denunciare lo scandaloso profilo, dedicato al super latitante di Castelvetro, l'imprenditrice Elena Ferraro, che ha avuto il coraggio di denunciare e far condannare il cugino del boss, per tentata estorsione.

La pagina ha oltre 1200 «mi piace» con tanti giovani che esaltano l'imprendibile Matteo Messina Denaro. «Sono indignata e amareggiata - afferma Elena Ferraro - per l'esistenza di tale pagina che denota i limiti ristretti delle menti che l'hanno creata. Mi disgusta ancora di più vedere che è seguita da migliaia di persone, segno che tale criminale ha ancora un forte seguito, anche se pare evidente che lo trova tra persone con disagi di varia natura. Ho provveduto alla segnalazione alle autorità competenti ed auspico che la parte migliore di Castelvetro condivida l'indignazione di chi vive e segue la via della giustizia».

Non è la prima volta che ignoti creano sui social network dei luoghi virtuali per esprimere apprezzamento verso la cultura mafiosa e verso il latitante castelvetranese. Questa vol-

ta, tramite la pagina, arrivano anche gli auguri di Buon Natale e di Buon Anno, con numerosi cuoricini rossi. «Ancora una volta ho stappato bottiglie di champagne A fiumi - scrivono gli autori della pagina con riferimento al boss -. Buon anno a tutti gli amici tranne che gli Infami». E ancora si legge sulla bacheca virtuale: «Faccio il mio carissimo augurio di buon anno allo Stato italiano con un messaggio: "morte a voi e salute a mia"».

Fra frasi che lasciano di ghiaccio e che sono state condivise ed apprezzate da numerosi fan di Facebook. Sdegnato, per quanto accaduto anche il sindaco di Castelvetro, Felice Errante. «Sconcerto, indignazione e tristezza - scrive Errante in una nota - nel leggere quale livello di subcultura può ancora serpeggiare nella nostra città. Un manipolo di disadattati, non sono secondo me semplici idioti, non può costringere una comunità sana a dovere replicare a tali nefandezze. Faccio veramente fatica, prima da cittadino, poi da sindaco a comprendere come si possa inneggiare ad un criminale. Ma cosa ancor più grave - conclude il primo cittadino di Castelvetro - è chiedersi come si fa ancora a poter ritenere che la mafia sia una risorsa per un territorio che è stato, invero, dalla stessa sempre saccheggiato e mor-

tificato. Confido nelle forze di polizia e nella magistratura inquirente perché possa presto fare luce sull'ennesimo tentativo volto a mortificare quanti quotidianamente si spendono per l'affermazione della cultura della legalità».

Sul caso indagheranno le forze dell'ordine che dovranno risalire agli autori della pagina. Intanto, sul web si scatena un dibattito sul latitante. È grande ovviamente l'indignazione di tanti cittadini. Ma la pagina è lì. Tra i sostenitori sono tanti i giovani. Nello stesso profilo gli autori pubblicano anche il lungo curriculum criminale di Messina Denaro, pluricondannato con sentenze definitive. (FISI)



Peso: 19%

Le storie

Mille "mi piace" sulla pagina Fb del boss "Una vergogna"

Post e like per Messina Denaro e anche una minaccia di morte

ALESSANDRA ZINITI

«Faccio il mio carissimo augurio di buon anno allo Stato italiano con un messaggio: morte a voi e salute a mia». Non è certo la presunta pagina Facebook di Matteo Messina Denaro a destare scalpore, ma che più di mille persone, pubblicamente, con tanto di nome e cognome, mettano il loro "mi piace" ad un post minaccioso in una pagina che inneggia al superlatitante di Cosa nostra, è una circostanza da non lasciar passare nell'indifferenza generale. Con questo spirito Elena Ferraro, l'imprenditrice di Castelvetro che ha detto no ad una richiesta di pizzo arrivata dal clan Messina Denaro facendo condannare il cugino del boss, ha deciso di denunciare l'attività della pagina chiedendo alla magistratura di disporre il blocco.

«Una vergogna senza fine — scrive su facebook Elena

Ferraro annunciando che "le autorità competenti stanno provvedendo a tutto ciò che occorre" — Invasati alla ricerca di qualche tipo di attenzione in una società in cui non hanno alcun ruolo». Nel frattempo la pagina "Matteo Messina Denaro, l'ultimo padrino di Cosa nostra" ha quasi raggiunto quota 1200 "mi piace". L'ultimo post, quello che ha scatenato la polemica che negli ultimi due giorni ha attraversato i social, è del giorno di Capodanno. Sotto una foto con tanto di cuoricini rossi che augura "Happy new year 2016" a Messina Denaro, segue il messaggio di auguri indirizzato a tutti i fans e scritto in prima persona come se l'autore fosse il capomafia trapanese.

Ancora una volta ho stappato bottiglie di (Champagne) A fiume. Buon anno a tutti gli (Amici) tranne che gli "INFAMI". Ah dimenticavo: Faccio il mio carissimo au-

gurio di buon anno allo stato italiano con un messaggio: "MORTE A VOI E SALUTE A MIA". Messaggio al quale, ovviamente con tanto di foto, nomi e cognomi, seguono i messaggi di decine di persone che ricambiano gli auguri al boss, mettendo "a disposizione" le loro case e augurandosi che lo Stato "possa fare un botto".

Allo sconcerto espresso da Elena Ferraro (che ha subito avuto decine di messaggi di apprezzamento su Facebook) si è associato anche il sindaco di Castelvetro.

«Sconcerto, indignazione e tristezza nel leggere quale livello di subcultura può ancora serpeggiare nella nostra città. Un mani-

polo di disadattati, non sono secondo me semplici idioti, non può costringere una comunità sana a dovere replicare a tali nefandezze. Faccio veramente fatica, prima da cittadino, poi da sindaco a comprendere come si possa inneggiare ad un criminale — dice Felice Errante — . Ma cosa ancor più grave come si fa ancora a poter ritenere che la mafia sia una risorsa per un territorio che è stato, invero, dalla stessa sempre saccheggiato e mortificato. Confido nelle forze di polizia e nella magistratura inquirente perché possa presto fare luce sull'ennesimo tentativo volto a mortificare quanti quotidianamente si spendono per l'affermazione della cultura della legalità».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il boss Messina Denaro



Peso: 24%

TERRORISMO. Perquisizioni e sequestri della Digos

→ARENA A PAGINA 5

La libica indagata a Palermo, sospetti su cinque amici

DIGOS. Prelevati pc, telefoni, pen drive e materiale informatico per verificare se la donna supportasse atti terroristici. Legami con foreign fighters, il Belgio non collabora

Libica indagata, a Palermo si allarga l'inchiesta

► Perquisizioni e sequestri nei confronti di 5 amici della ricercatrice universitaria, a cui è stato imposto solo l'obbligo di dimora

Riccardo Arena

PALERMO

●●● Ora si indaga pure sui contatti di Khadiga Shabbi, la ricercatrice universitaria libica che la Procura di Palermo voleva arrestare, ma che ha avuto dal giudice solo l'obbligo di dimora nel capoluogo. Mentre il tribunale del riesame stabilisce che il 15 gennaio sarà discusso l'appello dei pm Gery Ferrara e Emanuele Ravaglioli contro la decisione negativa del Gip, l'inchiesta della Digos va avanti: perquisizioni e sequestri sono stati eseguiti dai poliziotti nei confronti di un cittadino tunisino (vicino di casa della Shabbi, all'Albergheria), di un marocchino, due libici e di una borsista palestinese, anche lei impegnata in un periodo di studio e lavoro all'Università. Il Gip stavolta li ha convalidati e il materiale raccolto, già in parte utilizzato nell'inchiesta, servirà contro la Shabbi, finora unica indagata per reati collegati all'apologia di reato con l'aggravante dell'istigazione a commettere atti di terrorismo.

Perché proprio questo è il punto, che emerge dopo le convalide dei sequestri di computer, telefonini, pen drive e altro materiale informatico, effettuati a casa degli amici della ricercatrice universitaria, ma ritenuti di pertinenza della donna, che ha una borsa di studio nella facoltà di Economia. I contatti, con scambi di idee, opinioni e informazio-

ni, spesso provenienti dalla Shabbi (che avrebbe avuto fonti molto attendibili e capaci di anticipare, in agosto, i media ufficiali, ad esempio su un bombardamento a Sirte da parte di aerei senza pilota) risultano dagli intrecci di conversazioni telefoniche e via chat, dai post condivisi su Facebook e su altri social network. E il passaggio è molto delicato: perché, anche se i cinque non sono indagati (ma hanno ricevuto un'informazione di garanzia, perché possono impugnare i sequestri) la verifica tende a chiarire se la donna libica di 45 anni si limitasse a una propaganda dai toni accesi e forti della jihad ovvero se la sua attività fosse mirata a ben altro, alla creazione di una rete capace di supportare eventuali atti di terrorismo nel nostro Paese o in Europa. È il confine tra il reato di opinione, di cui hanno parlato il presidente e il presidente aggiunto dell'ufficio Gip, Cesare Vincenti e Gioacchino Scaduto, nella nota in cui hanno difeso l'operato del loro collega Fernando Sestito, e l'istigazione concreta, che comunque nel nostro Paese è un reato, e pure grave, così come ha ricordato la Procura nel ricorso al tribunale.

L'inchiesta della Digos, tra l'altro, non è conclusa nemmeno sotto un altro aspetto, quello dei presunti contatti tra la Shabbi e i foreign fighters: uno dei combattenti di nazionalità e passaporto di un Paese europeo, andati a prende-

re parte alla guerra in Siria e che Khadiga Shabbi avrebbe cercato di agganciare, è stato individuato in Belgio, prima degli attacchi del 13 novembre, ma la polizia di quel Paese (ritenuto la base di partenza dei terroristi che hanno insanguinato Parigi) non ha voluto cooperare con quella italiana per fornire le sue generalità e altre informazioni, invitando gli investigatori a seguire la strada della regolare rogatoria internazionale. E i tempi si sono allungati.

Secondo il pool coordinato dal procuratore Franco Lo Voi e dall'aggiunto Leonardo Agueci, la Shabbi ha compiuto molti atti concreti e non si è limitata ad approvare i proclami dell'Isis e del Califfato. Ha piuttosto «costantemente mostrato la sua vicinanza ed appartenenza alle milizie islamiche estremiste impegnate nella guerra in Libia» soprattutto «con riferimenti ad "Ansar Al Sharia Libia", qualificata come organizzazione terroristica anche dall'Onu».



Peso: 1-3%,5-28%



Khadiga Shabbi



Peso: 1-3%,5-28%